

PARTE QUARTA  
NEZIKIN O DEI DANNI

---

TRATTATO OTTAVO  
**‘AVODÀH ŽARÀH**  
DELL'IDOLATRIA

---

# TRATTATO 'AVODÀH ZARÀH

## INTRODUZIONE

Questo trattato contiene un grande numero di disposizioni proibitive prese dai Dottori, derivandole naturalmente dai testi biblici, per tenere gli Israeliti lontani dagli idolatri, coi quali non dovevano avere nulla di comune, per non correre pericolo di cadere nell'idolatria, e di commettere quegli atti sconci ed immorali, (superstiziosi e maléfici), che questa non solo concedeva, ma persino imponeva. Già nel trattato *Sanhedrin* (Mishnà, 6-7), è fatto cenno di ciò, e forse per questo il seguente trattato fu accolto in quest'Ordine. Nella Tossaftà, questo trattato comprende 9 capi molto più estesi. Il nome del trattato: עֲבוֹדָה זָרָה che significa culto straniero, ossia appunto *idolatria*, fu da censori modificato in עֲבוֹרָם (1), appena verso la fine del secolo sedicesimo. Dei cinque capi di cui si compone il Trattato, il primo insegna che in certi giorni che precedono le feste dei גוֹיִם *Goim* (Gentili) (2), cioè dei popoli

---

1) Vedi il Dott. D. Hoffmann: *Der Schulhan-Aruch*. u. s. w. 1884, nel periodico «*Die Jüdische Presse*», di Berlino, e seconda edizione 1894, pag. 129. Il significato è עֲבוֹדָתֵי שָׁמַיִם וּמַלְאָכִים, cioè adoratori delle stelle e degli astri, (propriamente: i *Segni dello Zodiaco*. - E. S.), con cui quei censori vollero avvertire chiaramente che si trattava degli antichi pagani, per escludere a priori che si parlasse, (con patente anacronismo), dei successivi Cristiani. (Vedi ancora sul preciso significato e la portata etimologica di queste denominazioni, l'illustre ebraista triestino Samuel David Luzzatto ז"ל, nelle sue *Lezioni di Teologia morale israelitica*, (Padova, Bianchi, 1862), nella Prefazione a pagg. V e VI, nel capitolo dei Doveri generali, pag. 34, artt. XXXIX, XL, e con particolare riflesso a questo Trattato della Mishnà, più specialmente l'articolo XLI. Non mancarono in ogni tempo i dotti orientalisti, ebrei e cristiani, e specialmente tra quelli del secolo XIX, di segnalare agli studiosi l'alto valore, quale fonte archeologica, di questo trattato della Mishnà e della Tossaftà, e del suo corrispondente successivo Commentario talmudico: babilonese e gerosolimitano. Per la varia conoscenza, precisa e circostanziata, che i Rabbini addimostrano in via accidentale e necessaria, così come li guida il filo della trattazione del loro assunto, di tutti i varii usi idolatrici contemporanei e contigui, orientali ed europei; e più specialmente, di quelli dei Greci e dei Romani. - E. S.).

(2) Dall'uso dei primi Scrittori Cristiani di chiamar *gentes* (gens, gentis), i popoli *non cristiani* — (in analogia alla Bibbia e ai Rabbini), — il vocabolo passò a significare

non israeliti, che allora erano esclusivamente pagani idolatri, non si debba venire con essi in relazione di affari, e, in generale, non sia lecito di vender loro oggetti che possono offrire ai loro idoli, per non favorire in alcun modo il culto di questi. Il capo seguente, contiene la proibizione di compiere certi uffici per gl'idolatri o di farli compiere da loro, e di godere di certi oggetti da essi preparati. Il terzo si occupa dei templi, delle immagini, degli altari, dei boschetti ecc. sacri agli idoli, di cui è proibito l'uso, ma che però si possono adoperare, annullandoli, procedendo con essi a norma delle volute prescrizioni. Il capo quarto, una continuazione del precedente, tratta anche della proibizione del  $\text{יַיִן}$ , ossia del vino di cui si facevano le libazioni agli idoli, soggetto questo, di cui più particolarmente si ragiona anche nel capo quinto, che si chiude con le norme di purificazione di oggetti comperati da idolatri (1).

---

in seguito l'universalità dei Pagani. (Da *pagus* == borghigiani; V. Zambaldi, Dizion. etimol. pp. 571. e 885). L'origine va ricercata probabilmente nella prima versione *latina* del vocabolo corrispettivo *greco*, della Septuaginta: τὰ ἔθνη, Lutero (1534), ha già il senso traslato *Heiden*, cioè *pagani*; la versione inglese autorizzata (1611), risale al letterale ebraico: *the nations*. - E. S.). (1) Giova qui notare in tesi generale e pregiudiziale, e a tenore di verità e di giustizia, che è proprio a queste norme preventive d'isolamento rigoroso e particolarismo intransigente, nei principii e nell'azione, *di fronte al fascino degli antichi Paganesimi*, e di cui fa fede il presente trattato, — norme del resto ognora parallele nell'attuazione pratica della vita, ai concetti biblici informativi di *Umanità e Giustizia* universali, (Gen. XVIII, 19), — (Trattamento dei servi e degli schiavi; protezione degli stranieri, a Dio prediletti; parità dei neofiti; sanzione morale storico-profetica; vaticinii messianici di carattere cosmipolitico, ecc.), — che l'Umanità deve oggi, se gli Israeliti poterono a dettame della Thorà, per suggestione dei Profeti, tra il controllo dei Rabbini e per l'impulso degli Idealisti, con eroismo spirituale, unico nella Storia, in mezzo a gravi sacrifici e inaudite sofferenze, soli com'essi erano nel gran *mare dell'Idolatria*, orientale ed occidentale, *recare in salvo* a profitto avvenire e per conto di *tutti* i Popoli, loro fratelli *ab origine*, l'unica ed eterna, formula genuina ed imperscrittibile della *Verità religiosa e morale*, com'è racchiusa nel quadro del *Monoteismo biblico-spirituale*, oggi affermato e professato, in vari modi sino alla grande *Riunificazione*, da 700 milioni di anime. L'efficacia ed importanza di queste volontarie *trinnee morali e di pensiero*, fu d'altronde e da più secoli, reintuita e confermata da molti illustri dotti cristiani; e a dirne uno tra i più recenti, dal chiaro pubblicista francese *Leroy-Beaulieu*, come noi notavamo or sono già più di vent'anni, in un nostro lavoro giovanile di apologetica biblica. (*Bibbia e Babele*, - Trieste, Tipogr. Morterra & C., 1904, a p. 104 segg. e 50 segg., in nota). - E. S.).

## TRATTATO 'AVODAH ZARAH

### CAPO I.

1. Prima delle feste (1) dei pagani, per tre giorni è proibito di fare affari con loro (2); di prestare loro alcuna cosa, o di chiederla da loro (3); di far loro prestiti di denaro, o di farselo prestare da loro; di pagarli, o di farsi pagare da loro. R. Ieudà pensa che si possa farsi pagare da loro, perchè ciò lo angustia (4). Gli dissero: se anche ciò ora lo angustia, egli se ne rallegra dopo qualche tempo (5). 2. R. Ismaele insegna: Tre giorni prima (6), e tre giorni dopo, è ciò proibito. I Dottori però affermano che prima delle loro feste è permesso. 3. E queste sono le feste dei pagani: Le *Calende* (7), i *Saturnali* (8), il giorno della *vittoria* (9), il dì *natalizio* (10) *dei re*, il giorno

---

Capo I. (1) פֶּסַחֵי הַיָּגִים sir. e ar. festa, si usa nella Mishnà solo per le feste dei pagani. (פֶּסַחֵי הַיָּגִים) è un cacofemismo di quella voce, nella pronuncia orientale quasi simile, e vale propriamente: *sventura, disdetta, ruina*; come a dire, in questo caso e dal punto di vista di quei Dottori misnici: feste, che per l'errore del pensiero in che si posano, e l'immoralità delle azioni a cui s'informano, sono effettivamente una rovina e una maledizione per questi pagani, noachiti-degenerati, che le vengono celebrando; o per chi tra gli Ebrei, contrariamente alla loro Legge, (Es. XXIII, v. 24 e segg., Lev. XXVI, Deut. IV. 15 segg. ecc.), a quelle feste s'aggreghi o s'assimili, loro in qualche modo contribuisca, o in proprio campo le imiti. - E. S.). (2) Perchè del vantaggioso risultato di essi, il pagano nel dì festivo, renderebbe grazie ai suoi idoli; al che l'Israelita non deve concorrere. (3) Oggetti o animali che poi si restituiscono in natura. Per la stessa ragione. (4) A chi paga, disturba di dar fuori il denaro. (5) Perchè non ha più il debito. (6) Compreso il giorno festivo, mentre l'autore precedente, intende: tre giorni senza il festivo. (7) Il primo di ogni mese; ma particolarmente di gennaio, principio dell'anno. (8) I Saturnali di Roma, cominciavano il 17 dicembre. (Erano le più antiche feste popolari del Paganesimo italico, in onore del dio Saturno, ritenuto il protettore delle messi e il fautore della fertilità del suolo. Al suo culto, già in antico modificato per reinflusso di elementi ellenici, era consacrato un tempio risalente ai primi tempi, remotissimi, dell'Urbe, sulla pendice del Campidoglio verso il Foro. Queste feste, la cui durata iniziale di un giorno fu estesa poi in appresso da Augusto a tre, da Caligola a cinque e per ultimo a sette giorni, si trascorrevano in bagordi, orgie, piena rilassatezza di costume e disciplina sociale; vi partecipava, con uguaglianza, ogni strato della popolazione, che si scambiava per l'occasione ogni sorta di doni, candele di cera e statue di argilla. - E. S.). (9) κράτησις, vittoria, dominio, secondo il Talmud, l'anniversario della vittoria di *Azio*. (2 settembre 31 avanti l'E. V. - Ottaviano Augusto, fondò in ricorrenza della stessa, una Città della Vittoria, *Nicopoli*, nell'Epiro meridionale, a cinque chilometri a nord dell'odierna Prevesa, in un luogo dov'era stata la sua tenda, durante l'ispezione del combattimento. La dedicò a Nettuno ed a Marte, richiamandovi in vita gli antichi *giuochi attici*, che vi si festeggiava-

della nascita e il giorno della morte (11): questa è l'opinione di R. Meïr. I Dottori insegnano: Ogni morte in cui vi sia abbruciamento (12) v'è anche culto idolatrico (13); dove non v'è abbruciamento, non v'è nemmeno culto idolatrico. Il giorno però in cui uno si taglia la barba o il ciuffo (14), o il giorno in cui egli scese a terra da un viaggio di mare, o in cui egli è uscito di prigione, o nel quale un pagano fa il banchetto nuziale per suo figlio, non è proibito che (per) quel giorno solo, e soltanto, (per) quell'individuo. **4.** Se in una città vi è un idolo (15) fuori di essa, è permesso (16); se v'era un idolo al di fuori, nell'interno è permesso (17). E com'è rispetto al recarsi colà? (18). Se la via conduce esclusivamente a quel luogo, è proibito (19); ma se per quella via si può andare anche in un altro luogo, è permesso. Se in una città, si celebra una festa pagana, e c'erano in essa delle botteghe adornate (20), e di quello non adornate; - un tale fatto, accadde una volta in Beth-Sheàn (21), - e i Dottori decisero che nelle adornate era proibito (di comperare) (22), ma che in quelle non adornate, era permesso. **5.** Queste sono le cose proibite a venderci agli idolatri: pigne (23), fichi bianchi e i loro manichi (24), olibano, e un

---

rono quindinanzi, con maggior pompa e splendore degli originari, ad ogni quadriennio. E. S.). (10) γενέσια, il dì natalizio del re, o meglio: *dies natalis imperii*, il dì della salita al trono. (11) Nascita (cfr. Gen. XL, 20, Rashì) e morte del re, e di privato. (12) Di persona illustre, in cui si abbruciano oggetti dei quali si serviva il morto, insieme a profumi; non cremazione del cadavere. (13) Nell'anniversario della morte. (14) Dal sir. ciuffo, ricciolo (תְּלוּרִית)-treccia, anche catena o fune. - E. S.). (15) E gli si celebra una festa. (16) Di aver relazione con pagani. (17) All'Israelita che vi abita. (18) Nel dì della festa. (19) Di andarvi, perchè non si creda ch'egli vuol celebrare la festa. (20) Veramente incoronate, (adornate con festoni), in segno di festa idolatrica che vi si celebra fuori di città. (21) *Skythopolis*, oggi *Beisân* una città della Decapoli, a mezza strada, (circa 10 ore dalle città), fra *Nablus e Tiberiade*, a 98 m. sotto il livello del mare. Vi si scorgono ancora tra le ruine, i resti dell'Ippòdromo, e, nella valle contigua, di un grande anfiteatro romano, il più ben conservato di quelli della Transgiordania: dove, le uscite e le corsie di collegamento, si sono mantenute in buono stato, assieme a dei curiosi recessi, che si ritengono costruiti per migliorare l'acustica dell'edificio. - E. S.). (22) Perchè queste contribuivano una tassa per la festa. (23) Dal greco στροβίλος. (Significa propriamente un corpo mosso in giro). Nei glossari misnici: *l'asse di legno su cui gira la macchina*. Qui forse una specie di raganella, che oggi ancora nelle religioni pagane dell'estremo Oriente, (Llamaismo in ispecie), è parte precipua del culto liturgico, durante la recitazione delle preghiere. Sono al solito, questi oggetti, già in uso in India dal IV secolo dell'E. v., di forma cilindrica, in legno, e contengono striscie di carta, arrotolate all'asse girevole, sulle quali stanno scritte ripetutamente, formule di preghiera tra le più note ed importanti. I credenti ritengono che ogni giro del mulinello, valga, in efficacia, per la recitazione a un tempo di tutte le preghiere contenute nel rotolo. Ve n'ha in varia forma e dimensione, insino alla grandezza di un mulino; e si trovano oltrechè nelle case private e nei chiostri, anche sulle strade maestre e nelle pubbliche piazze, messe in

gallo bianco. R. Ieudà opina: E' permesso di vendergli anche un gallo bianco tra altri galli; e se esso è solo, gli taglia un dito, e glielo vende, perchè non offrono un animale difettoso agli idoli. In quanto alle altre cose, tacitamente è permesso (25), esplicitamente (26), è proibito. R. Meir dice: anche datteri scelti, *hazav* (27) e datteri nicolini (28) è proibito di vendere agli idolatri. 6. Dov'è uso di vendere animali minuti ai pagani, si vendono; dove non è uso di venderli loro, non si vendono (29). In nessun luogo non è permesso di vender loro animali grossi (30), vitelli e giovani asini (31) perfetti nè di-

---

movimento a forza di braccia, o per la spinta del vento, e delle acque correnti. - E. S.). (24) Coi picciuoli: da שָׁטַר, sporgere, il picciuolo sporgente. (25) Di venderli ai pagani. (26) Se dichiarano esplicitamente, che le comperano a scopo di culto idolatrico. (27) Altra specie di datteri; dall'arabo, palma ricca di frutta. (28) (In un'altra lezione, (Codice di Cambridge), più propriamente, נִקְלָתִים). Così detti dal nome di *Nicola di Damasco*, storico pagano nato verso il 64 av. l'E. V.; fu l'amico fidato e il consigliere di Erode, e viene utilizzato da Giuseppe Flavio come fonte storica contemporanea. Come filosofo, era d'indirizzo aristotelico, e secondo qualche storico successivo, fu maestro dei figli di Antonio e Cleopatra. Pare trascorresse a Roma gli ultimi anni della sua vita. Singolari assai sono le notizie riportate dagli antichi storici e naturalisti, su questo *dattere* che da lui si denominano, e sull'origine di questo nome; e che lo Schürer raccoglie in nota, a pagina 51 della sua Storia, volume I. (Leipzig. I. C. Heinrich'sche Buchhandlung, 1901). Secondo Ateneo, quasi contemporaneo, Nicolò Damasceno per accattivarsi l'animo di Augusto, gli fe' presente di questi datteri di Palestina, dal sapore squisitissimo. Per il che Augusto, gradito l'omaggio, da lui le intitolò, tramandandone il nome, con cui si distinsero poi sempre nel mercato. Secondo Plutarco, non già Augusto, ma Erode li aveva chiamati in suo nome, perchè Nicolò li assomigliava nel frutto, (o nella palma), per la dolcezza dell'animo, la snellezza della figura, e il roseo colore del volto. Plinio li celebra per la loro eccezionale grossezza. Si rinviene questo vocabolo anche con la grafia נִקְלָתִים, oltrechè in questo passo della Mishnà, anche nel Talmud geros. ('Avodà zarà 39 d, 40 d, Shabb. 14 d); nel Talm. babil. (Av. z. 14 b), e nel Midrash (S. XCII, 11, Bam. r. c. 3, 4). - E. S.). (29) Per tema di abusi. (30) Perchè dal venderli non venga a prestarli, cosicchè poi l'animale dell'Israelita, verrebbe a lavorare di Sabato. (31) (Recitius: נִקְלָתִים; così puntato, vorrebbe dire: *asinari* o *mulattieri*. Dall'ebraico seriore: נִקְלָתִים puledro asinino (femm. נִקְלָתִים), che trova un corrispettivo nell'assiro-babilonese *suhirru*, puledro in genere, e secondo Jensen, puledro asinino, (v. Muss-Arnold. Assyrl.-engl.-deutsches Wörterbuch p. 755). E forse. pare a noi, si trova, a simiglianza dei nomi נִקְלָתִים da נִקְלָתִים = vitello, נִקְלָתִים da נִקְלָתִים = ariete, נִקְלָתִים da נִקְלָתִים = serpente, già nella Bibbia, nel nome cananeo נִקְלָתִים da נִקְלָתִים = puledro, che figurerebbe dunque nel lessico ebraico dei tempi di Mosè. Pur nel senso desinenziale — probabilmente diminutivo, — verrebbe a dirsi in certo modo, un attributo onomastico parallelo alla voce cananea *Hamòr* del principe *hivèò* Sihèm, prence dell'omonima città (v. Gen. XXXIV), essendo allora comune l'usanza di denominare i personaggi con attributi zoologici; per analogia di gentilezza, forza o leggiadria, (נִקְלָתִים, נִקְלָתִים), o per reinflusso, zoolatrico egiziano, (נִקְלָתִים, נִקְלָתִים), o per totemismo pagano, (נִקְלָתִים, נִקְלָתִים, ecc.), come oggi ancora tra gl'Indiahi

fettosi (32). R. Ieudà permette un animale difettoso, e Ben Betherà permette i cavalli (33). 7. Non si vendono loro nè orsi nè leoni, nè veruna cosa da cui possa venir danno al pubblico (34). Non si devono aiutare nella costruzione di una basilica (35), di un patibolo (36), di uno stadio (37), e di una ringhiera (38); si può però aiutarli a costruire dei bagni pubblici (39) e privati; giunto che sia alla volta ove si colloca un idolo, è vietato di costruire. 8. Non si fanno ornamenti per gli idoli: catene (40), pendenti (41) e anelli (42). R. Eliezer opina che verso pagamento, è permesso. Non si vendono loro prodotti attaccati al terreno (43), ma si vende loro dopo tagliati. R. Ieudà insegna: Si può venderli a condizione di tagliarli. Non si appigionano loro case nella terra d'Israele (44), e manco a dire campi (45); in Siria si affittano loro case ma non campi (46). Fuori di Terra Santa si vendono loro case e affittano campi; questa è l'opinione di R. Meïr. R. Josè dice: In Terra Santa si affittano case, ma non campi; in Siria si vendono loro case, e si affittano campi; fuori di Terra Santa, si vendono loro queste e quelli. 9. Anche quando hanno detto di affittare (47), non hanno detto ciò per abitazione,

---

(Apaches, Sioux) del Nord America, gl'indigeni dell'Australia ed Oceania, gli Hereros e gli Ascianti dell'Africa ecc. Lo Zambaldi nel suo Dizionario etimologico, alla voce *ciuco*, p. 303, s'industria a dir vero, con molto sforzo d'ipotesi, in mancanza di meglio, a ricondurre l'origine del vocabolo, al tedesco *Schock*, donde *ciocco*, pezzo di legno, e per traslato: sciocco, ignorante, indi appellativo dell'asino. Non potrebbe essere invece una voce orientale, ripetuta forse parodiando scherzosamente, al ritorno in Europa, da qualche legionario romano, che l'udì pronunziare alla foggia antica di pronunzia, nel maschile *Ssiuch* o nel corrispondente ebraico femminile, analogo alla forma aramaica o aramaizzata, coll'*Aleph emphaticum*,  $\text{סִיּוּחַ}$ ,  $\text{סִיּוּחַ}$ , *Ssiuchu*? - E. S. (32) Veramente, rotti, cioè coi piedi rotti, perchè anche di questi (animali), si può far uso. (33) Da sella, perchè la proibizione di cavalcar di Sabato, è rabbinica. (34) P. es. armi. (35) Lat. Edifizio dedicato ai Tribunali, (o a convegno dei mercanti adoratori, di *Mercurio*; dall'attributo greco  $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\iota\kappa\eta$  = regia, sottinteso  $\sigma\tau\acute{o}\alpha$  = aula, portico. La più cospicua, sembra essere stata la *Basilica Ulpia*, sul Foro Traiano a Roma, (lunga 110 m larga 44); la meglio conservata, è quella dissepolta a Pompei. - E. S.). (36) Lat. *gradum* luogo elevato. (Il Dalman, p. 81, dal gr.  $\text{דִּירָא}$  =  $\gamma\rho\acute{\alpha}\delta\omicron\varsigma$  = Richtplatz). (37) Gr.  $\sigma\tau\acute{\alpha}\delta\iota\omicron\nu$ , arena,  $\acute{\alpha}\rho\phi\omicron\delta\rho\omicron\mu\omicron$ . (38) Dal gr.  $\beta\eta\mu\alpha$  (rialto, luogo elevato per arringare il popolo, tribunale). Vedi più innanzi alla nota 17, del Capo IV. (39) Leggi:  $\text{תְּבִיאוֹת}$ , dal greco  $\delta\eta\upsilon\sigma\omicron\sigma\iota\omicron\nu$ , voce con cui sono indicati i bagni pubblici nel Talmud gerosolimitano. Nella stessa lezione, ritocata dall'Autore, il vocabolo significherebbe secondo il *Dalman* (op. cit. p. 95): Tesoro dello Stato, imposta fondiaria, carcere, e pubblica piazza. Nel primo senso, il *Ben Jehudà*, gli contrappone (pag. 964 del II vol.), una etimologia semitica, nella radice rabbinica:  $\text{סִמְךָ}$  (arabo  $\text{سَمَخ}$ ), serbare, nascondere. - E. S.). (40) Lat. *catella*, da mettere al collo. (41) Da naso. (42) Per le dita. (43) Affinchè non acquistino un diritto sulla terra. (44) Per evitare il pericolo di vendita. (45) Per non diminuire le rendite delle offerte e delle decime. (46) Perchè per i campi, militano entrambi le ragioni anzidette. (47) Una

perchè egli v'introdurrebbe un idolo; e sta scritto (48): Non devi introdurre abominazione nella tua casa. In nessun luogo non deve affittargli un bagno, perchè porta il suo nome (49).

## CAPO II.

**1.** Non si devono lasciare animali grossi negli alberghi (1) (caravanserragli) dei pagani perchè sono sospetti di accoppiamento (2); una donna non deve isolarsi con loro, perchè sono sospetti d'incontinenza (3). Un uomo non deve isolarsi con loro, perchè sono sospetti di omicidio (4). **2.** Una Israelita non deve assistere al parto una idolatra, perchè alleva un figlio all'idolatria; si può permettere che una pagana assista al parto una Israelita (5). Una Israelita non deve allattare un bimbo di una idolatra, ma un'idolatra può allattare un bimbo di una Israelita nel territorio di questa (6). Si può godere da essi una guarigione della sostanza (7), ma non una guarigione della persona (8); non si deve farsi radere da essi in verun luogo (9); questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori insegnano che in un luogo pubblico è permesso, ma non già da solo a solo (10). **3.** Le cose seguenti dei pagani sono proibite, ed è

---

casa a un idolatra. (48) Deut. VII, 26. Solo può darla per laboratorio, deposito merci ecc. (49) Dell'Israelita proprietario, e se il pagano scaldasse di sabato il bagno, si potrebbe credere che lo fa per incarico del proprietario israelita.

Capo II. (1) Dal gr. πανδοχείον. (2) Siccome questa bestialità è proibita ad ogni uomo, anche a un idolatra, l'Israelita non deve porger loro neanche indirettamente occasione di peccato. (3) Nemmeno in presenza di un'altra donna pagana. Veramente secondo le norme mosaico-rabbiniche, una donna non deve isolarsi nemmeno con un Israelita, (מִפְּנֵי הַחֲשָׁד = per non *ingenerare sospetto*, con detrimento del nome della donna stessa, o giustificare così il dubbio nell'animo del marito; con che essa sarebbe stata eventualmente costretta alla prova dell'*acque amareggianti* (Num. V, 11 e segg.), per evitare i ciechi e pazzeschi furori della gelosia, e ridar pace e serenità alla famiglia. - E. S.). (4) Per la donna si ha compassione, (nè si teme da lei resistenza armata, nè contr'a lei si seguono, per consueto, gli impulsi bellici o fanatici di razza. - E. S.); e perciò non dice questa ragione. (5) Secondo una Baraità, quando vi sia altra gente vicino, e non vi sia alcun pericolo ch'ella uccida il neonato. (6) In casa dell'Israelita. (7) Di un (possessione) animale. (8) Di un uomo, perchè potrebbero avvelenare. (9) Potrebbero ferire mortalmente col rasoio. (10) Tutti i Commentatori affermano unanimemente che queste proibizioni, (necessarie in quell'epoche feroci e degenerate), non hanno alcun vigore ai giorni nostri, perchè i non Israeliti non sono sospetti di questi delitti, benchè anche adesso vi siano esempi singoli di feroce brutalità contro gli Ebrei, in certi paesi. (Tali norme sussisterebbero invece e varrebbero anche, naturalmente, a seconda dei casi, per gli Israeliti risiedenti in lontane regioni coloniali, ancora barbare, dove colpe, lussurie, delitti di sangue, e malefizii d'ogni genere, perdurano tuttavia, come negli antichi tempi d'idolatria,



proibito peranco il trarne godimento: il vino, e l'aceto dei pagani che dapprincipio era vino (11), *cocci adriani* (12), e pelli tagliate nella parte del cuore (13). Rabban Simeone figlio di Ismaele, opina: Se il loro taglio è rotondo, è proibito (14), ma se il taglio è diritto, è permesso. Carne che viene introdotta (15) presso gli idoli (16), è permessa; quella che ne esce, è proibita (17), perchè è considerata come sacrifici ai morti (18): questa è l'opinione di R. Akibà. Con quelli che vanno in pellegrinaggio (19), è proibito

---

nelle regioni occidentali. (Vedi l'opera del *Hutchinson*, da noi citata in Nota a p. 224 del Trattato *Makḥot* (De Verberatione), alle Sezioni: Australia, Asia e Africa). Di fronte a tali popoli, non peranco vinti dalla civiltà biblica, queste norme di prudente separazione, valgono del resto in varia misura, e secondo i dettami del proprio settore religioso, a guarentigia della propria integrità personale, per tutti i coloni occidentali ivi residenti, già da lungo inciviliti dalla cultura morale spiritualistica della Bibbia. - E. S.). (11) Che egli possedeva come vino; ma aceto comperato da lui presso un Israelita, non è proibito. (12) Dal nome di Adriano imperatore. Si facevano dei vasi di argilla che si lasciavano crudi, poi s'imbevevano di vino; fatti quindi a pezzi, volendo si mettevano i cocci nell'acqua, l'argilla si depositava, e il vino si mescolava all'acqua quale bevanda. (13) Tagliavano in quel punto l'animale vivo, a cui strappavano il cuore per offrirlo agli idoli. (14) Perchè, a tale scopo, il taglio doveva essere rotondo. (15) Come offerta. (16) Se fu comperata dall'Israelita prima che sia offerta. (17) Perchè fu certamente offerta, (in parte, e consacrata). (18) Intendi agli idoli; (o perchè come si fece notare in altri passi di quest'opera, e come si vede bene anche da questa motivazione rabbinica nel trattato speciale sull'Idolatria, secondo i Dottori della Mishnà, ogni culto idolatrico, si fondava al solito su tradizioni esoteriche false e degenerate, estrinsecate ognora in forma di necrolatria spiritica impura: come attestano chiaramente le antiche idolatrie superstiti dei popoli selvaggi non ancora redenti al Monoteismo spirituale. — E come è del resto già presentino dalla Bibbia. Confronta al riguardo, p. es. i passi del Pentateuco, Deut. XXVI, 14, Isaia VIII, 19, Salmi CVI, 28 ecc. - E. S.). (19) *תַּרְפִּיּוֹת* da *תַּרְפִּים* = idoli; che vanno ai tempi di certi idoli. (Consultare l'*Oracolo* (?)) — Forse solo una voce spregiativa, dalla radice ebraica seriore *תַּרַּף*, guastare, rovinare, od aramaica *תַּרְפָּ*, trattare vergognosamente: donde i derivati sostantivi ebraico-rabbinici *תַּרְפָּה*, guasto, rovina, corruzione, *תַּרְפִּוּת*, vergogna e *תַּרְפִּוּתָא*, disprezzo (lat. *turpis*?). La voce *תַּרְפִּים*, unica di questa radice nell'ebraico biblico, impiegata a denotare *idoli*, *dei penati* ed il loro culto relativo, è certamente stata adoperata in senso spregiativo anche dagli antichi Profeti, in analogia a *שִׁמְשֵׁי עֲצָבִים בֵּית־דָּמִיּוֹן גִּלְוִלִים* ecc., derivandola probabilmente da una radice primitiva semitica, mantenutasi poi sempre nel linguaggio, o ricomparsa in tardi tempi nel lessico aramaico ed ebraico seriore. E sta il fatto, che nell'elenco dei vocaboli assiro-babilonesi, rimessi in luce dalla decifrazione dei cuneiformi, risultano due voci analoghe: a) *tarpi'u* che dinota una specie di albero, e il legname relativo il quale servì forse, in origine a confezionare quegli idoli, oracoli, o *mascottes* divinatorie, che per antonomasia si denominarono poi dopo *Teraphim*; e, b) *turpu'u* (o *turbu'u*), che significa trambusto, scompiglio. *turbo* (sic!), vorticoso di polvere, e potrà forse aver originato il cacofemismo rabbinico, di cui sopra. (V. Delitzsch, p. cit. pag. 714, Muss-Arnold, op. cit. pag. 1190).

di concludere affari (20); ma con quelli che ritornano, ciò è permesso. 4. Otri (21) dei pagani e i loro fiaschi (22) riempiti con vino di un Israelita, sono proibiti, ed è altresì proibito di goderne (23); questa è l'opinione di R. Meïr. I Dottori però dicono: Non è proibito di goderne. Gli acini e le buccie dell'uva dei pagani, sono proibiti, ed è pure proibito di goderne; questa è l'opinione di R. Meïr. I Dottori affermano che freschi sono proibiti, ma secchi (24) sono permessi (25). Salamoia (26) e formaggio *bitinio* (27) dei pagani, sono proibiti, e n'è proibito il godimento; questa è l'opinione di R. Meïr. I Dottori però affermano che non è proibito di goderne (28). 5. Diceva R. Ieudà: R. Ismaele interrogò a R. Giosuè mentre camminavano per la strada, e gli disse: Perchè proibiscono i formaggi dei pagani? Gli rispose: Perchè fanno coagulare il latte col caglio (29) di animali morti da sè (30). Gli oppose l'altro: Il caglio (coágulo) di un animale offerto come olocausto è di proibizione ben più severa (31), che quello di un animale morto da sè, eppure fu detto: Un sacerdote che non sente schifo (32) può sorbirlo (33) crudo. (Gli rispose): Ciò non è stato ammesso (34); anzi fu detto: Non è permesso di goderne (35): però non si commette con esso (36) infedeltà (sa-

---

Non va dimenticato ad ogni modo, che l'episodio biblico di Rachele, (Gen. XXXI, 19, 30, segg.), ci assicura indubbiamente intorno alla *provenienza babilonese* di questi feticci. Per l'onomastica spregiativa degli idoli, cfr. anche il Commento di *Rashi* al passo בְּיָמֵינוּ בְּיָמֵינוּ, « e disperderete il nome degli idoli » cananei, al v. 3 del Cap. XII, nel Deut. - E. S.). (20) Perchè non abbiano da attribuire il merito agli idoli. (21) Di pelle. (22) Di terra. (23) Perchè il vino si mescola con quello (impuro) dell'idolatra, che gli otri e i vasi, porosi, avevano assorbito. (24) Dopo un anno. (25) Anche di mangiarli. (26) Lat. *muries*, salamoia di pesci, a cui s'aggiungeva anche vino. (27) Ch'era molto ricercato, (V. Plinio, Hist. nat. XI, 97. — L'Autore segue un'altra lezione: בִּיתִינִי = *Bithynia* (odierna capitale: *Brussa*), a nord-ovest dell'Asia Minore. - E. S.) E per il quale, si adoperava il caglio di vitelli offerti agli idoli. (28) Però di mangiarne è proibito. (29) Veramente stomaco; s'intende il latte acido che si trova sullo stomaco di vitelli lattanti. (30) Veramente, scannati non conforme al rito, i quali sono perciò eguagliati a quelli morti da sè. (31) Perchè dalle cose sacre è proibito di ricevere alcun godimento, il che non è dell'animale morto da sè. (32) Che ha una volontà ferma. (33) שָׁרַב in arabo sorbire (ingollare). (34) Queste parole sono del compilatore della Mishnà, per avvertire che i Dottori non avevano accettato la tradizione di R. Ismaele. (35) I Rabbini proibirono. (E si sarebbe sempre potuto obiettare all'osservazione di R. Ismaele, — pare a noi, — e ancora se essa fosse stata al tutto conforme alla vera tradizione dei Rabbini, — che ad ogni modo, un olocausto nel S. Tempio, era stato sempre macellato conforme al rito israelitico risalente a Mosè sul Sinai, a differenza dei vitelli dei pagani, o accoppiati, o strozzati, epperò senza fuoruscita del sangue rimasto quindi coagulato nelle vene e nei vasi capillari, rendendo impuro l'animale intero come cibo, a tenor della Legge. Cfr.: Gen. IX, 4, Levit. XVII, 10 segg. Deut. XII, 16, 23 segg.) - E. S.). (36) Godendone.

crilegio) (37). Tornò a dirgli (38): Perchè li fanno coagulare col caglio di vitelli offerti agli idoli (39). Soggiunse l'altro: Se è così, perchè non hanno proibito anche di goderne? (40). (Quegli, deviando), lo trasse a parlare di un'altra cosa (41). Gli disse: Ismaele, fratello mio, come leggi tu **כִּי טוֹבִים** **הִיא דוֹדְיָךְ** (Chi tovím *dodécha* mi-jàin), (42) oppure **כִּי טוֹבִים הִיא דוֹדְיָךְ?** (Chi tovím *dodàich?*) (43) — L'altro gli disse: **כִּי טוֹבִים הִיא דוֹדְיָךְ**. (Chi tovím *dodàich*)! E quei soggiunse: La cosa non è così, perchè il verso seguente c'insegna su ciò, (suonando: **לֵרַעַח שְׁמָנֶיְךָ** (*Lerè-ach shemanècha*) (44). **6.** Le seguenti cose dei pagani sono proibite, senza però che sia proibito di trarne vantaggio: Latte munto da un pagano, senza la sorveglianza di un Israelita (45), il loro pane e il loro olio (46). Rabbì (47) e il suo tribunale hanno permesso l'olio (48). Cibi cotti (49), composte (50) in cui sogliono

---

(37) Così dicevasi di chi godeva di cosa sacra. (Lev. XV, 14, segg.). (Questa però non era proibita (a tale titolo) dalla Thorà, considerandosi come rifiuto delle interiora, o escremento (**שֵׁרָפָה**), in analogia al gozzo ripieno **מִרְאָתוֹ**, dei volatili, tortore o colmbi, il quale, veniva escluso, per taglio, dall'*olocausto* e gettato a parte. Quello era invece sciacquato e risciacquato via, ben bene, nel lavatoio, dalle interiora dei quadrupedi, **כִּי טוֹבִים הִיא דוֹדְיָךְ** per l'onore e la dignità dell'altare. Cfr. Levit. I, 16. — Mishnà, Tamid IV, 2, ecc. E. S.). (38) R. Giosuè. (39) Un'altra ragione per cui furono proibiti i formaggi. (40) Dei sacrifici agl'idoli erano proibiti anche gli escrementi (come concimi), e non se ne poteva trarre in generale alcun vantaggio. (41) Per non dirgli la vera ragione, perchè non erano ancora trascorsi dodici mesi dacchè era stata promulgata questa disposizione. E ciò si faceva al fine d'impedire discussioni sulle cause di un ordine, prima ch'esso fosse entrato nella vita pratica. (42) Cant. I, 2, con suffisso maschile. (43) Con suffisso femminile. (44) (Per la lezione analoga maschile, che ne fissa il parallelismo del senso). Questa osservazione, (incuneata senza nesso apparente), allude al discorso che precedeva. Siccome il Cantico è considerato un dialogo della Congrega d'Israele con Dio, il significato allegorico del testo, col suffisso maschile, significa: Sono migliori i tuoi amici (i Dottori), che il vino (la Legge); con che si vuol significare che (al caso di necessità, e per disciplina nazionale e religiosa, Cfr. Deut. XVII, v. 8 e segg. - E. S.), gl'Israeliti seguono le norme dei Dottori, anche senza ricercarne le cause. Riguardo alla proibizione dei formaggi dei pagani, si danno nel Talmud, varie cause (meno attendibili), in 'Abodah Zarah 34 b). (45) Perchè vi potrebbe mescolare latte di animale impuro. (46) Per impedire intimità (coi pagani), sorgenti di parentele (e conseguente degenerazione morale e religiosa (dalla Thorà), (v. Esodo XXXIV, 15, 16). - E. S.). (47) Il nipote del compilatore della Mishnà. (48) Questa è una interpolazione posteriore. (49) Dai pagani, anche se per sè stessi permessi. (50) Da **שָׁבַב**, radice inusitata, **שָׁבַב**, sottoporre. (E' voce biblica in senso di sottomettere, sforzare, assoggettare. — Gen. I, 28, Zacc. IX, 15, Michà VII, 19, — che si ripete con lo stesso senso e quello di *pressare*, com'è qui il caso, anche nell'aramaico rabbinico, **שָׁבַב**, e si trova già *ab untico* con entrambi i significati, proprio e figurato, nel lessico assiro babilonese, (V. Il Delitzsch, Assyr. Handwörterbuch, alla voce

mettere vino e aceto (51), pesciolini (cosiddetti) *tritti* (52), salamoia in cui non vi sieno pesci (in cui non nuoti nessuna piccola aringa) (53), *bolàk* (54), granelli (55) di assa fetida (56) e sale profumato (57). Tutte queste cose sono proibite (come cibo), però non è proibito di averne utile (indiretto). 7. Queste cose si possono (anche) mangiare: latte munto da un pagano in presenza di un Israelita (58); e il miele e i favi anche se sgocciolano, la loro umidità non rende atto a ricevere l'impurità; composte in cui non sono soliti a mettere

כַּבְּסָה (rectius: שִׁבְסָה) a pag. 314, e il Muss-Arnolt, Assyr. Engl. Deutsches Handwörterbuch, alla radice: *Kabasu* a pag. 365). Certo, è connesso nel senso materiale; al vocabolo biblico כַּבְּסָה lavò, (כַּבְּסָה lavandaio, Isaia VII, 3), per l'analogia dell'atto di premere nello strettoio, strizzare o torcere la biancheria. E assai probabilmente, ancora, in quello figurato, di soggiogare e sforzare, tenere a posto, — come altre voci di cariche, in uso presso i funzionari pubblici dell'epoca biblica e successiva, (מִיָּמִינִים = Emiro, בָּשִׁיָּא = Bascià, שִׁבְסָה = Negus e l'aramaico ܩܘܡܢܐܢܐ = Dragomano), ancora vive e comuni, — anche alla voce araba e turca, tutt'ora in uso in Oriente, e nota anche in Europa, di *Kawwàs* = Cavasso; guardia d'onore maomettana, del basso servizio di polizia, addetta ai rappresentanti diplomatici europei, di vario grado, in Turchia, e agli alti funzionari dello Stato. E. S.). (51) Se c'è vino od aceto, è proibito anche di trarne utilità. (52) Anche nella forma enfatica aramaica e femminile ܩܘܡܢܐܢܐ dal greco τριτόμορος ο θρίττα = pesce (tritagliato), specie di piccole sardelle; secondo alcuni tonno. Nella salamoia di pesci, si lasciavano alcuni campioni, per sapere con che pesci era stata fatta. Se non c'erano, poteva essere stata fatta di pesci proibiti. (53) Dal greco γάλακας, (Il Dalman, p. 188, legge: ܩܘܡܢܐܢܐ = βολβίτις, piccola seppia). (54) Altra specie di pesce che mette le pinne e le squame più tardi, ma che si confonde facilmente con pesci impuri. (Il *Ben Jeudà* nel Lessico più volte citato, vol. III, pag. 1601, ha la grafia *daghesciata*: ܩܘܡܢܐܢܐ, *Hillak*, e con richiamo, (in nota), al Commento talmudico gerus. a questa Mishnà, definisce: *aringa*. Il Dalman, pag. 142, la riconduce al greco ἄλιξ, ἄλεξ = *Fisch-sauce* = Salsa di pesci, e tra le *addizioni* e *rettifiche*, in appendice, a pag. 144, la ricollega al greco ἄλιξ = *Speltgraupe*, spelta mondata (?). E' poi curiosa una frase corrente della tarda parlata ebraico-rabbinica e arameo-talmudica ܩܘܡܢܐܢܐ ܩܘܡܢܐܢܐ (Sanh. 98, Holin 19), che corrisponderebbe al senso di « *Tizio, Caio e Sempronio* », « *Giampietro o Giampaolo* », e in tedesco: « *Hinz und (oder) Kunz* ». L'ebraico classico, ha nella Bibbia la frase analoga: ܩܘܡܢܐܢܐ ܩܘܡܢܐܢܐ (II Re VI, 8, Ruth IV, 11), e il composito in via di contrazione; ܩܘܡܢܐܢܐ (Dan. VIII, 13) - E. S.). (55) Dal greco κεράτιον = propriamente, *cornetto*. (56) Dall'arabo. (La nota gomma-resina ottenuta dalle radici delle ombrellifere *Scorodosma foetidum* e *Narhex asa foetida*; nelle vicinanze di Herat, lungo il golfo Persico. I Persiani se ne servivano come condimento e lo chiamavano *alimento degli Dei*; i Romani amavano un gelato preparato con questo *profumo*. Oggi ancora viene adoperata in Russia ed in Oriente per condire le vivande. Il suo odore è di aglio putrefatto; il sapore acre e ributtante. Passato in medicina come mezzo antispasmodico ed eccitante del sistema nervoso, fu chiamato dalla Scuola Salernitana: *sterco del diavolo*, in apposita definizione all'ottimismo persiano. Esiste anche la lezione ܩܘܡܢܐܢܐ e la forma siriana ed aramaica ܩܘܡܢܐܢܐ. E' d'ignota etimologia. - E. S.). (57) Metatesi di *sal conditum*. (58) Che si

vino e aceto, pesciolini non *tritti* (59), salamoia in cui sieno pesci, foglie di assa fetida, e focaccine di olive in composta. R. Josè pensa che le rammollite sono proibite (60). Le cavallette che escono dal cesto (61) sono proibite (62), quelle che vengono dal deposito (63) sono permesse. La stessa norma vale per l'offerta (64).

### CAPO III.

1. Tutte le immagini degli idolatri, sono proibite (1), perchè vengono adorate una volta all'anno (2); tale è l'opinione di R. Meïr. I Dottori dicono: Non sono proibite che quelle che hanno in mano una verga, un uccello o una palla (3). Rabban Simeone ben Gamliel insegna: Ogni (immagine) che abbia in mano qualsiasi cosa. 2. Se uno trova frantumi d'immagini, sono permessi (4). Se ha trovato l'immagine di una mano o di un piede, queste sono proibite, perchè alcunchè di simile, viene adorato (5). 3. (Se uno trova) degli oggetti su cui vi è l'immagine del sole o della luna (6) o quella di un

---

trova in posizione di poterlo vedere. (59) Sicchè si può vedere che sono leciti. (60) Perché possono essere rammollite col vino. מַנְדֵּי מִן הַשֶּׁמֶשׁ dall'ebraico מַנְדֵּי, mandare; tanto tenere da *mandar* fuori il nocciolo, quando si prendono in mano. (61) Dall'arabo. (62) Perché il venditore le spruzza con vino. (63) Greco ἀποθήκη = deposito. magazzino (anche *officina*, da cui il significato tedesco di *farmacia* = Apotheke, - E. S.). (64) Se un Sacerdote è sospetto di vendere offerta come sostanza comune, ciò che gli sta davanti, è proibito di comperare, ma ciò che viene da un suo deposito, è permesso, perchè egli teme che venendo scoperto l'inganno. i Dottori dichiarino ogni suo avere come cosa senza padrone.

Capo III. (1) E' proibito di averne godimento. (Da tutti i numerosi passi iconoclastici della Thorà: Es. XX, 4, ibid. 23; XXXII-XXXIII, 17, Levit. XIX, 4, XXVI, 1, 30, Num. XXXIII, 52. Deut. IV, 12, 15 e segg. 23-24, 25, 28, V, 8, VII, 5, VII, 25, e 26, IX, 21, XII, 3, XXVII, 15, XXVIII, 36, XXIX, 16, chiaro risulta che la *proibizione delle immagini*, era a solo fine preventivo contro l'idolatria, che in quel tempo si identificava addirittura, con l'arte figurativa. Date le dolorose esperienze dell'epoche successive, dei Giudici e Re, la proibizione fu poi estesa per salvaguardia, ad ogni immagine, in genere. E' quindi notevole il criterio illuminato e liberale dei nostri Dottori, che non ostante il rigorismo premunitivo de loro giudizi, differenziano già per quei tempi, nella proibizione, le immagini asservite al culto, da quelle fatte a solo fine d'arte. - E. S.). (2) Almeno, nel giorno ad esse consacrato, e benchè ve ne siano anche di quelle fatte per ornamento, R. Meïr proibiva anche quella minoranza. (3) Simboli della potestà universale. (4) Perché è ammissibile che l'idolatra stesso le abbia spezzate, con che le ha rese nulle. (5) Di alcune divinità, si adorava anche la mani o il piede. (6) S'intende immagini rappresentanti

drago (7), li getti nel Mare (8) del Sale. Rabban Simeone ben Gamliel dice: (9): Se si trovano sopra degli oggetti di riguardo (10), sono proibite, ma quelle su oggetti spregevoli (11), sono permesse (12). R. Josè dice: Si riducono in polvere, e si spargono al vento, o si gettano in mare. Gli dissero: Diventa così concime (13), mentre sta scritto (14): E non deve rimanere attaccato alla tua mano *nulla* della scomunica (15). 4. Procolo figlio del filosofo (16), interrogò Rabban Gamliel in Acco, mentre questo si bagnava nel bagno di Afrodíte (17). E' scritto nella vostra Legge: « Non deve rimanere attaccato alla tua mano *nulla* della scomunica », (Deut. XIII, 18, VII, 26); com'è dunque che tu ti bagni nel bagno di Afrodíte? Ei gli disse: Non si risponde in bagno! (18). Quando fu uscito, gli disse: Non sono già io che

---

queste divinità. (7) Un serpente con branchie, (rectius: דַּרְדַּרָּן dal greco δράκων = drago. - E. S.). (8) Lago Asfáltide o Mar Morto. (9) Queste immagini, masch. אִתְּמִים (10) Preziosi d'oro e d'argento. (11) Di terra, come piatti, pentole. (12) Perchè non vengono adorate. (13) Mescolata ad altre immondizie, e sparso sul campo, favorirebbe lo sviluppo delle piante. (14) Deut. XIII, 18. (15) R. Josè permette, perchè le piante non crescono che in minima parte per effetto del letame, di cui quella polvere forma un componente trascurabile. (16) (La vera lezione sarebbe in questo senso: אִתְּמִים dal greco φιλόσοφος. Altri però crede di dover leggere אִתְּמִים, attribuendo al vocabolo di valore di un nome di persona. - E. S.). (17) La dea Venere, (dal greco Ἀφροδίτη = Afrodite); s'interpreta come « splendente nella schiuma » (ἀφρός = schiuma); perchè secondo la favola, era sorta dalla schiuma del mare. Secondo altri, è d'origine orientale (V. Schenki — Ambrosoli, p. 147) — H. Levy, (Die semitischen Fremdwörter im Griechischen, Berlin 1895, p. 250) citato da S. Kahn, nell'articolo relativo della Jew. Encyclopedia, (vol. I, p. 665). la riconnette, per metatesi e omofonia, all'Ebraico: *Aphròdet*, *Aphòret*, *Ashòret*. Difatti, ritengono gli archeologi, che questa figura dell'Olimpo greco, si origini dalla dea Astarte (la biblica אֲשֶׁת־רָת), la cosiddetta regina del Cielo מַלְכֵּת שָׁמַיִם degli antichi pagani semiti ed orientali; e che fu forse in origine l'*Eset* = *Iside*, degli antichi Egizi, dagli obbrobriosi misteri, o l'egizia Dea del Cielo: *Hathor*, patrona di *Déndera*, Dea della gioia e dell'amore, dai Greci parificata ad *Aphrodite*, alla quale con questo nome consacrarono una città (*Aphroditis*). Fu in essenza, probabilmente, la stessa cosa dell'*Asherà* אֲשֶׁרָה dei Fenici. אֲשֶׁרָה אֲדֹנִים, l'abbominio dei Sardonii; e della *Ishtar* = bibl. אֲשֶׁת־רָת, *Mylitta* מִלְיַתָּא degli Assiri e Babilonesi, della *Alitta* degli Arabi, e della *Anaitis* degli Armeni: identificata di poi dai Romani, con l'antica dea italica *Venere*. (V. più innanzi a p. 330, la nota 47, per la sua relazione con l'albero omonimo consacrato: *Asherà*). Tre templi destinati a questa dea, esistevano in Palestina. all'epoca misnica, uno a Jaffa, uno ad Acco, di cui si ragiona in questa Mishnà, ed uno a Bozrà. Quando nel 130 dell'E. v. l'imperatore Adriano tramutò Gerusalemme in una città pagana: *Aelia Capitolina*, fe' erigere fuori della cinta delle mura, sul Monte Golgotha, un Tempio a questa dea. (Il Graetz, Geschichte ecc., III. Aufl. 1893, vol. IV, p. 155, riporta a piè di pagina le fonti di questa notizia: Sozomenos, Hist. eccles. II, 1, Hieronymus, epistola 13). - E. S.). (18) Perchè essendo nudi, non è permesso di occu-

sono entrato nel suo campo, ma bensì essa, che è entrata nel mio campo. Non si dice già: Facciamo un bagno per ornamento a Venere, ma bensì, collochiamo Venere per ornamento del bagno (19). Un'altra cosa ancora, (ti dirò): Se anche ti dessero molto denaro, tu non ti presenteresti davanti al tuo idolo essendo ignudo, o dopo avere avuto una polluzione notturna (20); nè le orineresti davanti. Costei invece, sta alla foce del canale (21), e tutta la gente urina davanti a lei. Il testo dice solo: « I loro *dei* ». (Dunque): Ciò che viene trattato come divinità, è proibito; ma ciò che non viene trattato come divinità, è permesso (22). **5.** Se gl'idolatri adorano monti o colline, essi stessi, (cioè a dire: questi *elementi geografici*), sono permessi (23), ma ciò che è sopra di essi, è proibito (24); conforme al testo che dice: Non desiderare l'argento e l'oro che fosse su di essi e prenderlo per te (25). R. Josè di Galilea dice: « I loro dei, *sui* monti », non già i monti *loro dei*; i loro dei, *sui* colli, « non già i colli *loro dei* » (26). E perchè è proibita la quercia? (27). Perchè c'è in essa la cooperazione dell'uomo (28), ed ogni cosa in cui c'è la cooperazione della mano dell'uomo, è proibita. Disse R. Akibà: Io voglio esaminare e spiegare (questo passo) davanti a te. Ogni luogo dove tu vedi un alto monte o un'elevata collina, ed un albero fronzuto, sappi che là c'è un idolo (29). **6.** Se uno ha la sua casa contigua ad un tempio idolatrico, ed essa precipita (30), non può ricostruire (31). Come deve fare? Si ritira entro il suo (32), (per uno spazio di superficie di) quattro braccia (33), e costruisce (34). Se (il muro), era di proprietà comune, di lui e del tempio idolatrico, si calcola come diviso per metà e metà (35). Le pietre, le legna e la

---

parsi di cose di studio. (19) Il bagno esisteva dapprima; e poi per abbellirlo, vi collocarono la statua di Venere. Quindi è cosa subordinata e accessoria. (20) Quindi impuro. (Lev. XV, 16 seg.). (21) Siriaco: *Canale* (כַּנְיָהּ), vale propriamente: orifizio di sfogo del canale, o cloaca. Vedi gli esempi recati assieme a questo passo, dal *Ben Jehudà* nel suo citato תַּשְׁבֵּז Thesaurus totius Hebraicitatis, vol. I, p. 251, ad vocem. - E. S.). (22) L'immagine perde così la sua divinità. (23) Cioè, i monti e le colline, è lecito di coltivarli ecc. sì da averne godimento o ritrarne un vantaggio. (24) (Statue, lapidi, santuarii, alberi e boschetti sacri, idolatrici, ecc. - E. S.). (25) Deut. VII, 25. (26) Quindi anche la copertura (di verzura naturale), sarebbe permessa. (27) אֲשֵׁרֶץ, albero piantato e tagliato in modo particolare, a scopo di adorazione. (V. qui subito, alla nota 47), (28) Per piantare o quell'albero sacro o quel boschetto, che diventano proibiti venendo adorati, anche se in origine non erano a ciò destinati. (29) La Scrittura dà così un'indicazione (di massima) sui luoghi dove si trovano gl'idoli, per distruggerli. (30) Il muro della casa, contiguo al tempio. (31) Perchè verrebbe a costruire il tempio. (32) Entro il suo fondo. quattro braccia distante dal tempio. (33) E' un'aggiunta esplicativa. (34) Il muro, seminando lo spazio libero con sterpi. (35) Cioè la distanza si considera dalla metà della

polvere (36), rendono impuri, come un rettile (37), perchè il testo dice (38): Tu devi averlo in abominio! R. Akibà dice: Come una donna mestruata: perchè il testo dice (39): Tu devi rigettarli, come donna mestruata: « Esci (e ritirati)! » gli dirai. Come una donna mestruata rende impuro chi la porta, così anche un idolo rende impuro chi lo porta (40). 7. Vi sono tre specie di questi edifizii, un edificio costruito esso stesso in origine per essere adorato, è proibito (41); se fu imbiancato (42) e ornato d'immagini (43) scolpite ad uso idolatrico, o vi ha fatto altre innovazioni, basta toglierne le cose nuove; se vi ha introdotto degli idoli e poi ne li ha portati fuori, è permesso. Vi sono tre specie di pietre idolatriche: una pietra tagliata fin dall'origine quale basamento (44) per un idolo: essa è proibita: se l'imbiancò o scolpì soltanto, ad uso idolatrico, o vi ha fatto altre innovazioni (45), basta toglierne le cose nuove: se vi ha collocato sopra un idolo (46), e poscia l'ha levato via, è permessa. Vi sono tre specie di querce idolatriche (47): Un albero piantato ori-

---

groschezza del muro. (36) Dal muro precipitato, anche della parte appartenente all'Israelita; secondo alcuni, quando poscia viene distinta la parte. (37) Un animale strisciante che rende impuro per contatto, soltanto. (38) Deut. VII, 26. (39) Is. XIX, 22. (40) Anche se non lo tocca. (41) Immediatamente. (42) Da פִּיֵּד, calce. (43) קָרָה scolpire, scavare, ornato di sculture, (o da קָבַר, sovrapporre, rivestire di uno strato. — Nell'assiro-babilonese *Karu*, vale: rivestitura esterna della parete di un canale (Muss. Arn. p. 428) - E. S.), o come צָיַר, dipingere. (44) Dal gr. βῆμα, luogo elevato, rialto o tribuna. (V. innanzi, alla Nota 17 del Capo IV). (45) Che sono proibite, mentre il resto dell'edificio, non è proibito, finchè non se ne fa uso idolatrico. (46) In via provvisoria, senza destinare stabilmente l'edificio ad uso degli idoli. (47) Secondo alcuni, l'*Asherà* era un tronco diritto senza rami nè fronde, consacrato ad *Astarte*. (Che si tratti in questa designazione, e in prima linea, di un albero, risulta in forma apodittica dalla frase biblica proibitiva della Thorà, (Deut. XVI, 21): לֹא תִשַׁעַךְ בְּרֵךְ אֲשֵׁרָה בְּלִעְיָן אֲנִי מְבַרַּח הוֹ אֱלֹהֶיךָ אֲשֶׁר תַּעֲשֶׂה-רָדָף: « Non piantarti una *Asherà*, (cioè), nessun albero, presso all'altare del Signore, che ti farai ». E dai molti altri passi della Bibbia, in cui si accenna a questo elemento dell'idolatria palestinese. Nei passi biblici più recenti, appare già tramutato in simbolo idolatrico, il primitivo albero feticcio: se pur non si ammetta con alcuni archeologi, (v. Novak, Hebr. Achäol., II, 18 segg.), l'esistenza contemporanea o successiva, come accenna il nostro Autore פָּלִי, sotto questo nome, di pali o colonne di legno, a forma di *Phallus*; o se non si voglia, altrimenti, presumere, con qualche dritto, la coesistenza parallela di un idolo così chiamato, presumibilmente in legno, in tutta relazione e vicinanza, e sott'all'ombra dell'albero consacrato. Vedi ad es. i paesi del libro dei Giud. II, 13, III, 7, X, 6, I, Sam. VII, 4, XII, 10, I Re, XVIII, 19, II Re, XIII, 6, XXIII, 4, 6, 15; dove si parla nettamente di אֲשֵׁרֹת *Ascheròth* e עֲשֵׂתָרוֹת *Ashtaròth*, in contrapposto e complemento ai בָּעֲלִים = *Ba'alim*. in tempi successivi, — si badi bene, — per le plausibili riferite con le idolatrie coeve e contingenti, si parla ancora, secondo la retta e genuina interpretazione etimologica, di un'immagine « *mostruosa e terrorizzante* » consacrata all'*Asherà*, מִפְּלֵזֶת לְאֲשֵׁרָה = *Miphlèzeth la-Asherà* », fatta fare dalla regina madre *Maachà*; e che



ginariamente con intenzioni idolatriche; esso è proibito (48). Se l'ha potato e reciso con intenti idolatrici (49), o vi ha fatto altri mutamenti, basta togliere i mutamenti fattivi (50). Se vi ha collocato sotto, un idolo, e poi l'ha

---

il pio figliolo ed integro re, *Assà*, bandita la madre dalla corte e dal trono, fe' rimuovere dal luogo di adorazione; e come Mosè aveva fatto dal vitello d'oro, fecer ridurre a pezzi, e incenerire nel torrente Kidron. (I Re, XV, 13). — Dei vari interpreti di questo passo, il Diodati ha vagamente « l'idolo per un bosco »; Lutero, la stessa cosa, ma con senso locativo, e la trascrizione inalterata del vocabolo ebraico: « das sie dem *Mipléxeth* gemacht hatte *im Hain* ». La versione autorizzata inglese, è più generica che mai: « an idol in a grove ». La spagnola-ladina, ha: « un idolo para la *Asherà* ». Il Luzzatto e contin. (Eude Lolli), con precisione linguistica: « un idolo, di terrore per *Astarte* » (cfr. S. LV, 6, Is. XXI, 4). Nel passo: Il Re XXIII, 7, si parla di *פְּתִים לְאַשְׁרָה*, *fodere* per l'*Asherà*, (taluni opinano tende o padiglioni); che le donne peccatrici *tessevano*, (*אֲרָנוֹת*), nelle case infami dei bagascioni idolatrici (Hyerodùli = *קְרָשִׁים*), erette per nostra onta e rovina, vicine al S. Tempio; e trovate poi e demolite dall'ultimo banditore e restauratore della Thorà, prima della distruzione di Gerusalemme, il giovane ispirato e zelante Re Giosia *יְהוֹשִׁיָּהוּ*. — Ora nel significato, di *dea* e impudica, l'*Asherà* è senza dubbio da identificarsi a testimonianza della tradizione, e a conferma della scienza delle religioni, e della archeologia orientale, nei suoi portati novissimi, con la dea *Asherà* dei Siri, la consorte licenziosa del dio *Amurru*, il *Baal* delle regioni del Libano. Come: *Ashrà*, essa appare già in un nome composto citato in una tavoletta della raccolta di *Tel-el-Amarna*, nel XV secolo circa, avanti l'era volgare. Tracce del suo culto si rinvennero inoltre dagli archeologi, presso gli antichi Sumeri; a Cipro, dove le si facevano libazioni di sangue di maiale, (analogamente all'accenno di Isaia LXVI, 3); nelle ruine di Hamat, e presso gli Arabi minéi. (Vedi i due articoli *Asherà* e *Astarte* del dotto americano George A. Barton, a pag. 185 e 239, nel II volume della *Jewish Encyclopedia*). L'identità sinonimica della voce *Asherà* con l'*Astarte* (*Istar*), dell'Olimpo assiro-babilonese, risulta già come vedemmo, dal testo biblico ebraico, nella lezione originale, massoretica: la cui forma generica e plurale, si rinvenne anche nelle scritture cuneiformi, e con lo stesso senso della Bibbia; deesse, cioè, legittime consorti dei varî idoli o *bàali*. « *Ilàni u-ishtaràti* » ebr. *אֱלֹהִים וְעִשְׁתָּרוֹת*. (Vedi l'esauriente e dottissimo parallelo biblico-babilonese, nell'opera dello Schrader: *Die Keilschriften und das alte Testament*, Berlin, Reuther & Reichard, 1903, a p. 420 e segg et passim). Curiosa è poi la referenza precisa di — *Istar velata*, col passo biblico sopra citato, sulle *fodere* o *coperture* (*פְּתִים*), termine ebraico *passé partout*, come — *בְּעֵל, יָד* (*בְּעֵל, יָד*, ecc.), *tessute* dalle donne ebreë per l'*Asherà*. (V. in proposito a p. 237, l'*Jeremias*, *Das alte Testament im Sinne des alten Orients*, Leipzig, Heinrich, 1904; il quale ne riporta anche a p. 37, una riproduzione in effigie trasparente colonnata, di un esemplare rinvenuto da M. von Oppenheim a *Ras-el-'àin*). — E' ipotetica ma non improbabile, la congiunzione di questa voce idolatrice col nome geografico biblico, *Ashtaròth* *עִשְׁתָּרוֹת* (Deut. I, 4), e col composito *עִשְׁתָּרוֹת קַרְנַיִם* *Ashteròth-Karnàim*, Gen. XIV, 5), inteso come: *statue cornute di Astarte* (quale dea della Luna); dato l'antichità remotissima del culto palestinese di questa dea dei Semiti, come dicemmo. Se pure la forma genitivale (*Ashteròth*) dei Puntatori, nel primo nome, sia contraddetta in questo passo, dalla lezione della Septuaginta, che riporta le due voci nel nominativo, scisse e distinte dalla congiun-

annullato, è permesso. Che s'intende per *Asherà*? Qualunque albero sotto il quale vi sia un idolo. R. Simeone opina: Qualunque albero che sia adorato. Avvenne una volta un fatto in Sidone, di un albero che si adorava, sotto il

zione copulativa: Ἀσταρὸθ καὶ Καρνάτιμ. Risibile e avventata, invece, ci appare la referenza di questa voce, con la classica locuzione biblica עֲשֵׂתְרֹת צֹאֲנֵךְ, (Deut. VII, 13, XXVIII, 4, 18), che vale nell'interpretazione tradizionale diretta, ridatta da S. D. Luzzatto 7"1: «le greggi del tuo bestiame minuto». Questa interpretazione semplice e naturale, figura già nell'antichissima versione aramaica del Targúm di Onkelós: עֲנָךְ עֲדָרֵי; e viene, di solito, mantenuta da tutti i nostri Esegèti. La versione spagnola ladina, — importante filone di testimonianza tradizionale diretta, di prim'ordine, — traduce: «*los rebaños de tus ovejas*». Fra i tedeschi, il *Fürst* ha invece: «*die Zucht deiner Schafe*» (la *cresciuta, l'allevamento prosperoso* delle tue pecore), con evidente figliazione, dal pensiero dei Rabbini, che riconnettono questa voce alla radice עֲשִׂיר, per via di una metatesi analoga a quella delle radici verbali con prima lettera sibilante, nella forma riflessiva: (הַשְׂתַּחֲוֶה הַשְׂתַּחֲוֶה); e commentano: שְׂמֵעֵשִׂירֹת אֶת בְּעֵלְיָהֶן = che arricchiscono i loro proprietari. (Vedi la chiosa di Rashì ai due passi del Deut. VII, 13, XXVIII, 4). Il senso diretto tradizionale, è anche riportato esattamente dagli Esegèti cristiani, nelle versioni dirette dalla dell'originale ebraico, in lingue occidentali. Così la LXX ha: τὰ πολυμνία τῶν προβάτων σου, i greggi del tuo bestiame minuto, scrupolosamente seguita dalla Vulgata nei passi Deut. VII, 13 e XXVIII, 18: *greges ovium tuarum*. Nel II passo, invece, Deut. XXVIII, 4, se ne scosta con istrana incoerenza; assai probabilmente, per l'impulso di un'altra variante esegetica, allora dell'uso corrente. E traduce: *Caulaie* (stalle) *ovium tuarum*. Il Diodati, la Versione inglese autorizzata, il *Martin*, (con trasposizione antitetica: «*les brebis de ton troupeau*»), rifatti sul testo originale ebraico, hanno tutti l'interpretazione classica tradizionale. Solo Lutero diverge alquanto nel senso: «*die Frucht deiner Schafe, il frutto, prodotto, delle tue pecore*», per l'evidente simmetria coordinativa nel contesto, e per probabile reinfluenza della chiosa succitata di *Rashì*, attraverso la versione latina del Lyrano. — Assolutamente assurda e inaccettabile, pare a noi, e per riguardo al nesso storico e per motivi razionali, la congettura basata su connessione d'origine o reinflusso di convivenza, che aalcuni dotti avanzarono, intorno alla relazione ed etimologia fro la voce idolatrica אֲשֵׁרָה *Asherà*, e la tribù israelitica settentrionale di אֲשֵׁרָה *Ashèr*; per uno scontro meramente casuale di omofonia tematica, fra i due vocaboli semitici palestinesi. — Non al tutto inattendibile è in quella voce, la colleganza onomastica, di origine e significato, fra i tre elementi idolatrici: il Semetico-orientale *Istar*, e i Semitici-occidentali, אֲשֵׁרָה ed עֲשֵׂתְרֹת da una parte, e la Dea egiziana *Isis* (Iside), dall'altra, come già si accennò in una precedente postilla. Quale propaggine tradizionale dell'obbrobioso culto che le si tributava, — e in conferma dei passi biblici suaccennati, — citeremo a mo' di esempio, il caso riferito da un dotto folklorista francese, il *Formentin*, di una tribù nomade dell'Algeria, gli *Ouel Nail*, della grande cabilia degli *Zogba*, immigrati dall'Egitto nell'XI secolo e mantenutisi isolati da incrocio con i circostanti Berberi e Sudanesi. Ebbene: queste tribù, nonostante la successiva conversione al Maomettismo, hanno portato con sè degli elementi residuali dall'antico culto d'Iside; tantochè il *mercimonio*, (תְּרֵשֶׁת), vi è tuttora considerato, dopo tanti secoli, come un tributo dovuto a quella Dea! — (V. l'articolo di G. De Simoni, in 3<sup>a</sup> pag. della «*Domenica del Corriere*», annata XXVII,

quale era un mucchio di pietre. Disse loro R. Simeone: «Esaminate quel mucchio!» Lo esaminarono, e vi trovarono una immagine. Ei disse loro: Siccome essi adorano (solo) quell'immagine, possiamo permettervi l'albero (51).

---

N. 20; cfr. Jeremias, Das alte Testament ecc., p. 237. A pagina 256, denomina *egizio-fenicia* la leggenda di Osiride, Adonide-Iside; lo Schrader, Die Keilinschriften ecc., nell'ammissione di *Iside* al quadrimotio idolatrico nel parallelo citato, è piuttosto titubante, a dir vero, (pag. 440). — Diremo poi che come residuo dalle antiche idolatrie, non vinte dal Monoteismo biblico spirituale, il *culto primitivo degli alberi* e delle colonne, pali, sacrari ed idoli, loro dedicati in tutta vicinanza e contatto, (cfr. nel testo l'art. 7), fu rinvenuto da parecchi viaggiatori e missionari. in varie plaghe assai distanti tra di loro. Vedi ad esempio, per dire dell'Asia, i sacrari che circondano i grandi alberi ombriferi della Cina (*Ficus infectoria*), che danno indizio palese di un antico culto primitivo degli alberi, anteriore d'assai al Buddismo importatovi dalla Cina, e al Taoismo insegnatovi dal predicatore Lao-Tze. Tra i selvaggi, cacciatori di teste, dell'isola Formosa, il gruppo *Tsou*, che seppellisce i propri morti alla porta della propria casa, uguagliando il terreno circostante, adora un albero scelto per le dimensioni maggiori, all'entrata del villaggio; e nella credenza che vi dimorino le anime dei loro antenati, quei selvaggi vi coltivano appiedi una specie sacra e inamovibile d'orchidee, vi spruzzan vino prima della semina e dopo la messe, e vi celebrano i riti del culto degli antenati. Nel regno di Cambogia, oltre a professare il Buddismo del tipo Cingalese che ha soppiantato il Brahmanesimo antico, si adorano fra gli spiriti benevoli, i *Nak-Ta*, che abitano nei vecchi alberi: a cui si offrono buffali, capre, polli, riso e frutta. Nell'*Assam*, paese montuoso che sorge tra la Cina, l'India il Tibet, e la Birmania, divenuto l'ultimo rifugio di alcuni gruppi dispersi dei primi aborigeni di quelle regioni, ancor essi cacciatori di teste. fonte, — perciò continua, d'inquietudine, per le loro micidiali incursioni, nelle colonie britanniche vicinanti, — il gruppo degli *Abor*, dedito come gli altri al culto animistico, adora gli spiriti residenti negli alberi; a cui sacrifica barbaramente — come dianzi si disse del culto dell'*Asherà* nell'isola di Cipro, confermato dall'invettiva del Profeta Isaia, — un *maiale*, spargendone libazioni di sangue; o un colossale bue, *mithan*. Talora dinanzi a un albero di *bambù* coi suoi rami aderenti fissati nel suolo, offronsi in sacrificio dei galli bianchi (vedi sopra pag. 315), e prodotti della terra: riso, fiori e vino. — Come si vede, adunque, tutti questi selvaggi *noachiti* degenerati, discoli, figli di discoli, resi ormai incoscienti nell'abrutimento millenario evolutivo; hanno tramandato nei secoli le fosche e primitive aberrazioni: immorali, sanguinarie e spiritiche, della unigenita, antica Umanità. E son proprio quegli usi dell'Asia anteriore, che la nostra Thorà condanna apertamente, e i Rabbini מִן הַיָּם, marchiano in questo libro, e contrassegnano dai tempi antichi, con evidenza, a monito di santità spirituale umana e a guarentigia di fede purissima, e di morale incorruttibile. Tanto è cosa vera codesta, per attestato di scienza archeologica e antropografica, confermata, che l'Umanità è pur sempre a tuttora, e tale resterà fino alla grande unificazione messianica, per l'avvento del Regno di Dio, da noi preconizzata e da secoli impetrata nelle nostre preci: un'immensa e perpetua esposizione etnografica. Dove tutti i tipi più vari, i più nobili, i più feroci e i più mostruosi, tutti i gradi insomma di perversimento, di stasi e di sviluppo nella fede e nella morale, di degenerazione, conservazione e rigenerazione del costume, da noi attraversati nei quattro millenni di nostra

8. Non deve sedere alla sua ombra, e se vi è seduto (52), è puro; non deve passarvi sotto, e se vi passa sotto, è impuro (53). Se (l'albero) danneggia il pubblico (54), chi vi passa sotto è puro. E' permesso di seminarvi sotto erbaggi d'inverno (55), ma non di estate (56). Lattughe però, nè di estate, nè d'inverno (57), R. Iosè dice: Nemmeno qualsiasi erbaggio d'inverno, perchè vi cadono, su le foglie secche (58) che gli servono di concime. 9. Se ne ha

---

istoria, con fermo ognora lo spirito ed incolume e invito, con salve ormai, tutte le fonti letterarie della Rivelazione, genuine e integrali, *vi figurano allineate e commiste, parallele e limitrofe, intrecciate e confuse nel vasto mare dell'Umanità di questo nostro pianeta, attraverso alla sterminata distesa dello spazio, e alla lunga interminabile trafila dei secoli.* (Vedi, per queste nostre esemplificazioni pagane dal continente asiatico, scelte a bella posta per la sede od origine più contingente al nostro assunto, l'opera già citata del *Hutchinson*: I Costumi del Mondo, Società Editrice Libreria, Milano, vol. I, pagg. 483, 517, 537, vol. II, pag. 799; per l'altre plaghe, nei continenti più remoti, *passim*, - E. S.). (48) Anche prima di adorarlo. (49) Per adorare i nuovi rami (o l'albero nella nuova foggia di profilo e configurazione idolatrica, risultante dal taglio sopravvenuto. - E. S.). (50) Reciderne i nuovi rami che si devono abbruciare. (51) Anche se l'immagine vi sta ancora sotto, perchè essendo attaccato al terreno, un albero non diventa proibito solo perchè un idolo ne ha giovamento. (52) In un luogo dove l'albero non lo copre. (53) Perché vi potrebbero essere anche parti dei sacrifici (ai *mani*) che, come il cadavere, sotto alla tenda, rendono impuri. (54) Veramente ruba, defrauda, (il sole), tendendo i rami sulla pubblica strada. (55) A cui, l'ombra danneggia. (56) A cui, giova. (57) A cui, l'ombra giova sempre. (58) Veramente: rabbin.  $\text{עוֹרֵי הַגִּבּוֹרִים}$  da  $\text{גִּבּוֹר}$  bibl. crescere il fogliame.  $\text{עוֹרֵי הַגִּבּוֹרִים}$ , S. XCII, 15. La lezione del testo,  $\text{נְמִיָּה}$  *nemijà*, nell'ebraico seriore, è il nome di un quadrupede (che si ritiene generalmente la *martora*; forse da  $\text{נָמַם}$ , sonnacchiare, o dall'assiro: *namú*, rovinare, distruggere). E poichè qui non avrebbe nessuna colleganza di senso, col predic. verbale:  $\text{נָפְלוּ}$  cadere, delle foglie, l'Autore — egregiamente come sempre, — ritocca la lezione, alla stregua di logica e significato. — Non va qui omesso, ad ogni modo, che la voce analoga, a conio aramaico, *nem-du*, nella lingua assiro-babilonese, è il nome di una specie di *verme* o *bruco*. Vedi *Muss-Arnold*, opera citata, pag. 680. — Nella ricerca di un'origine e di un significato etimologico, di vocaboli incerti della Mishnà, di presumibile *conio semitico*, continuiamo ad avvalerci nelle postille, dei portati più recenti di decifrazione dell'*aramaismo*, assiro-babilonese, quali risultano per riflesso e riscontro filologico, dalla lettura dei caratteri cuneiformi. E ciò a fine di accordare il Commento, coi risultati più moderni degli studi semitici; e in omaggio al principio dell'illustre filologo Samuel David Luzzatto  $\text{ש"ד}$ , caposcuola della schiera d'ebraisti *triestini*, a cui appartenne con onore il valente Autore di quest'Opera,  $\text{ש"ד}$ ; e a cui, in qualità di modesti discepoli, noi pure ci onoriamo di appartenere. Secondo il Luzzatto, primo banditore di questo principio, i fenomeni di derivazione della lingua ebraica, devono ricercarsi con metodo razionalistico *esterno*, non già nell'*Arabismo*, come fece il Gesenio sulle tracce dell'Olshausen, — primo esponente ufficiale di questa opposta teoria, — ma nell'*Aramaismo*. E ciò, considerata, per l'intero *periodo biblico* della Storia della lingua (*Arcaismi poetici*), la provenienza d'origine degli Ebrei, dalle regioni linguistiche mesopotamiche, dove imperò costante quella famiglia d'idiomi; e per il successivo *periodo post-*

tagliate delle legna (59), è proibito di goderne; se con esse ha scaldato un forno, se questo è nuovo, deve essere demolito (60); se è vecchio, dev'essere lasciato raffreddare (61). Se vi ha cotto il pane, è proibito di goderne, se questi si mescolarono ad altri, e questi con altri ancora, vale per tutti la proibizione di godimento (62). R. Eliezer insegna: Deve gettare il guadagno (63) nel Mar Morto (64). Gli risposero (65): non esiste riscatto per l'idolatria. Se ne ha fatto una navicella (66) (del telaio), è vietato di servirsene. Se con esso ha tessuto un vestito, è vietato di godere, se si è mescolato con altri, e questi con altri, vale per tutti la proibizione di godimento. R. Eliezer insegna: Deve gettare il guadagno nel Mare Morto. Gli risposero: Non esiste riscatto per l'idolatria (67). **10.** Come può egli annullarla (68)? Se ne taglia

---

*biblico*, che qui c'interessa, tenuto conto ognora, che il ritorno dall'Esilio babilonese, rappresenta una vera *palingenesi*, volgare-linguistica, *aramaica*, del popolo ebreo: a cui s'informa indubbiamente l'intero *lessico ebraico-scientifico della Mishnà*. (V. al riguardo: a) S. D. Luzzatto: Prolegòmeni a una grammatica ragionata della Lingua ebraica, Padova 1836; per la tendenza in generale: a pag. 5 della Prefazione. Per i fenomeni analitici probatori e giustificativi, ibidem, passim, e nella sua magistrale: Grammatica della Lingua ebraica, Padova, Bianchi, 1853. — b) Per la concezione scientifica odierna del problema, l'articolo sintetico dell'Ebraista americano *Caspar Levis* di Cincinnati, a pag. 307 del vol. VI della *Jewish Encyclopedia*, alla voce: *Hebrew Language*: sulla teoria della genesi linguistica dell'*ebraico-biblico*, al sottotitolo: *Origin*; sul *orte* ed indiscusso *aramaismo* dell'*ebraico* della *Mishnà*, al sottotitolo: *Mishnaic Hebrew*. — c) Per i rapporti filologici tra l'*ebraico* e l'*assiro*, dal punto di vista dei portati archeologici babilonesi, vedi l'importante *Appendice: Das Verhältniß der babilonisch-assyrischen Sprache zur hebräischen*, a pag. 645-654 dell'opera fondamentale già citata: *Die Keilinschriften und das alte Testament*, dell'illustre assiriologo, *Eberhard Schrader* (3 Auflage, Berlin, 1903). E più specialmente, per riguardo all'etimologia, il Capitolo: *Lexikalisches*, a pag. 646. - E. S.). (59) Dall'Asherà. (60) Perchè il primo riscaldamento giova a consolidare il forno; e questo vantaggio acquisito con mezzi proibiti, gli resterebbe per sempre. (61) Senza cuocere nessuna cosa a quel calore. (62) Secondo alcuni, perchè i panni si vendono a numero; secondo altri, perchè cosa proibita per idolatria, non può essere annullata nemmeno tra mille. (63) Il valore di un pane, o, secondo altri quello delle legna. (64) Cioè buttar via. (65) Gli altri Dottori. (66) Col legno; strumento da tessitori, dal greco *κερκίδος*. (La vera lezione sarebbe *קַרְבֵּי*, e dinota il bastone dell'antico telaio (di forma verticale), al quale attaccavansi, pendenti, i fili dell'ordito; di poi, nel telaio orizzontale, significò pettine, spola; secondo il vocabolario greco-italiano dello Schenkl - Ambrosoli, p. 466. Si badi che la *tessitura* era una pratica del culto idolatrico (v. in nota a pag. 332). - E. S.). (67) (Convien notare ancora a questo punto, che in tutte queste misure di rigore, contro l'idolatria di allora, e di oggetti inerenti al suo servizio impuro, e spesso orgiastico, i nostri Rabbini *רַבִּי*, non si riferiscono tanto ai *simboli ideografici o mitologici* racchiusi in questi oggetti; come essi non si preoccupano menomamente, dal loro rigoroso punto di vista monoteistico spirituale, dell'arte figurativa, spesse volte pregevole, ma sempre ga-

via dei rami secchi (69) o freschi (70); se ne toglie un bastone o un vinco, od anche una foglia, l'ha resa nulla. Se l'ha spianata (71) per il bisogno di essa (73), resta proibita: se non è per suo bisogno, è lecita (74).

#### CAPO IV.

1. R. Ismaele insegna: Tre pietre l'una presso all'altra (1) accanto al *Marcolis* (2), sono proibite; se non ve ne sono che due, sono permesse. I Dot-

leotta e qualche volta pornografica, con cui erano confezionati ed espressi gli arredi e gli ornamenti ieratici di quegli antichi pagani. Ma essi si preoccupano invece, e a preferenza, delle *turpi finalit , immorali e superstiziose*, (vedi ad esempio a pagina 328 e 332); alle quali quegli oggetti erano rivolti *ab origine*, per malizia e seduzione dei fondatori, per la scuola di corruttela che ne veniva dagli istigatori e la capziosit  della segreta propaganda, (עיר הפְּהֶתָה, מְסִיחִים v. Deut. Cap. XIII v. 7, ad finem), e per il concorso di debolezza passiva, leggerezza e perversimento sensuale, di chi, decaduto dalla Thor , si partecipava, in uno alle cerimonie formali dell'adorazione, anche ai festini licenziosi, e alle conventicole impure, che ne formavano il corollario esoterico. Quant'  alla *teologia pagana*, Israele era un popolo troppo intelligente e ormai troppo esperto e illuminato ai tempi misnici, per poter credere a quelle insane puerilit  del mito e del pensiero. Ma quei Maestri tenevano in quella vece, che come gi  nell'epoca biblica, cos  ora, di fronte al fascino dei Paganesimi orientali e greco-romani, potessero codesti oggetti simbolici e rappresentativi, servir di pretesto, e copertura e richiamo, alle perversit  licenziose dello spirito e del costume, che avrebbero minato a un tempo la coscienza del singolo e i sacri vincoli della famiglia e della societ . Ci  che essi dichiarano apertamente in un passo del Talmud babilonense (Sanhedrin 63), gi  nel giudizio dell'epoca biblica, con le testuali parole: עֲבֹדָה זָרָה, הִיוּ יִשְׂרָאֵל בְּעֲבֹדָה זָרָה שְׂאִין בּוֹ מִמַּשֵׁי וְלֹא עָבְדוּ יִרְעִים עֲבֹדָה זָרָה (gr. παρρησια = pubblicit ) אֵינָא לְהַתִּיר לָהֶם עֲרִיזוֹת בְּפִתְרֵסִינָא. «Sapevano benissimo gli Israeliti, rapporto all'idolatria, che non v'  in essa ombra di fondamento reale, ma non si davano all'idolatria stessa, se non per concedersi pubblicamente ogni pratica di lussuria e incontinenza». E' dunque in carattere e finalit , codesto, come si vede, un problema *onninamente, squisitamente morale*. - E. S.). (68) Come pu  fare l'idolatra perch  la sua Asher  non sia pi  considerata tale, e l'Israelita se ne possa servire? (69) Come בְּרִיָּם biblico. (E' un *unicum* al V, 14, del S. LXXX: הַיּוֹר מִיָּעַר; e la radice quadriletera, dimostra chiaramente l'etimologia straniera del verbo, da ceppo linguistico, non semitico; nel senso tradizionale, vale: stermin , guast , calpest , per quanto, si scostino personalmente alcuni interpreti, traducendo ad es. *stacc *, (Rashi), con richiamo alla variante misnica qui citata: בְּרִיָּם, che vale, strapp  coi denti, brucando, com'  degli animali al pascolo; altri per questo tramite esegetico, probabilmente, traducono in quel Salmo: r dela, rosicchi  (Della Torre, Curci). Lutero ha la radice *zerw hlen* = grufolare, metter sossopra. - E. S.). (70) Secondo il Kohut, dall'arabo: rami freschi. (71) שָׁפַח, lisciare, spianare. (72) Per abbellirlo. (73) Ma per averne lui, la scorza o i truccioli. (74) Perch  con quest'atto, l'ha annullato.

Capo IV. (1) E pi  ancora se la terza   situata sulle due prime. (2) Mucchio di pietre che si erigeva in onore di Mercurio (v. Sanhedrin VII) (rectius: בְּרִקְוִלִים = latino

tori opinano che se appaiono come appartenenti ad esso (3), sono proibite; ma se non appaiono come appartenenti ad esso, sono permesse. 2. Se si trovano sul suo capo, denari, vestiti od altri oggetti (4), sono leciti; grappoli d'uva intrecciati (5), corone di spighe, ampolline con vino, olio, farina, od in generale qualsiasi di quelle cose che comunemente si offrono sull'altare, sono proibite. 3. Se a un idolo appartiene (fu consacrato), un giardino o un bagno, è permesso di goderne senza ringraziamento (compenso?); ma non si può godere con ringraziamento. Se appartengono all'idolo e nel tempo stesso ad altri, se ne può godere con ringraziamento e senza ringraziamento (6). 4. L'idolo di un pagano, è proibito subito (7); quello di un Israelita, non è proibito senonchè dopo essere stato adorato. Un idolatra può annullare tanto un suo idolo, che quello del suo compagno (8); ma un Israelita non può annullare l'idolo di un pagano (9). Chi annulla un idolo (10), annulla i suoi oggetti di culto (11); annullati, questi oggetti sono permessi, ma l'idolo rimane proibito. 5. Come si può annullarlo? Se ne spezza l'estremità di un orecchio, del naso o di un dito; se lo ha schiacciato (12), anche se non ne tolse nulla, l'ha annullato. Se ha sputato o insudiciato davanti ad esso, se l'ha trascinato intorno, o gli ha gettato addosso delle immondizie, non l'ha con ciò annullato (13). Se l'ha venduto o impegnato (14), Rabbì opina che con ciò l'ha annullato, ma i Dottori dicono che non l'ha annullato. 6. Se un

---

*Mercurius*, da *merx-mercis*, il patrono dei mercanti. Gr. Ἡρμῆς). (Servivano nei crocicchi da *segnavia*, e da esse, in appresso, si svilupparono le colonnine, come *phalli*, e piedestalli (le *erme*), dell'idolo. - E. S.). Ve n'erano davanti ai templi ed alle case, e l'atto di adorazione -- consisteva in quante pietre i passanti aggiungevano al mucchio eretto in suo onore; ora, tre pietre si consideravano già un mucchio. (3) Tanto vicine da ritenerle come collocate là in suo onore. (4) Da escludere che gli servano di ornamento. (5) (V'è anche la lezione פִּרְיָא). Probabilmente da פִּרְיָא aramaico, intrecciare: grappoli attaccati ai rami, e questi intrecciati (lat. *Pergula?*). (6) Non però a pagamento. (7) Ad un Israelita, appena fatto, anche se non fu ancora adorato. (Questo primo inciso, s'intende, pare a noi, sempre in connessione al soggetto dei paragrafi precedenti, solo di un elemento naturale, albero, bosco ecc. del quale si possa usufruire in qualche modo, e che sia stato in precedenza annesso o consacrato all'idolatria. Poi si ragiona di qualsiasi altra cosa, in forma d'idolo, in generale. - E. S.). (8) Di un altro pagano. Togliergli cioè il carattere di divinità con un altro che lo guasti e lo esponga alla distruzione; il quale fa cessare perciò la proibizione del godimento. (Il testo ha qui la giunta variante: (Israelita), che l'Autore annulla subito nella nota seguente. - E. S.). (9) E meno ancora il suo, che non può essere annullato nemmeno da un pagano. (10) Un pagano. (11) Quegli oggetti che si adoperavano per esso, anche se si trovavano in mano di un Israelita. (12) Dall'arabo دَفَّ، render brutto, sfigurare, ammaccare. (13) Perchè a volte dopo un simile atto sconcio, il pagano torna ad adorare il suo idolo. (14) Secondo alcuni ad un altro pagano, secondo

idolo fu abbandonato dai suoi adoratori, in tempo di pace (15), è permesso; ma se ciò avvenne in tempo di guerra (16), è proibito. I piedistalli (17) degli idoli dei re sono permessi, perchè vi si mettono (soltanto) nel momento in cui i re passano (18). 7. Furono richiesti i Vecchi (19): Se Dio non vuole

altri anche ad un Israelita. (In ogni modo, Rabbi opina, come ci sembra, che un idolo dei pagani, che si lascia vendere o impegnare senza opporre alcuna resistenza o provvedere a farsi pagare il prezzo del proprio riscatto, non è poi da prendersi tanto sul serio; e si annulla *eo ipso*, spontaneamente, di fronte all'universale, nella palese e confessata presunzione della propria impotenza. - E. S.). (15) Senza intenzione di riprenderlo, (per culto idolatrico, dunque, volontariamente dimesso). (16) Forzatamente, (per salvar la vita). (17) Parola composta di  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$ , plurale di  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$ , casa dell'abborrimento:

$\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$ . Piedestalli su cui, al passaggio dei re, si mettevano degli idoli; e a cui quelli si prostravano. (Si trova negli scritti tradizionali, con le varianti  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$ ,  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$  e  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$ . Ed è dunque secondo il nostro Autore, probabilmente, un cacofemismo artificioso, alla foggia di quelli già segnalati al Capo I, nota 1, e al Capo II, nota 18. Esso contraffà la voce propria dell'uso greco:  $\beta\omega\mu\delta\varsigma$ , per designare un'altura, una cattedra, o una tribuna a gradini, un piedestallo e un'altana, com'è nel caso in citazione. La voce biblica corrispondente, sarebbe  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$  (Deut. XXXII, 13, II Sam. I, 19, I Re, III, 4, II Re, XVIII, 4 Ger. XLVIII, 34, Ezech. XVI, 16, ecc.) Nell'ebraico seriore, questa voce ha una grafia modificata:  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$  (Mishnà, sotà, VII, 8, Talm. bab. Succà, 51), che alcuni lessicografi riconducono senz'altro alla voce greca  $\beta\eta\mu\alpha$ , di analoga significazione; e che potrebbe, forse, essere stata a sua volta di antica etimologia asiatica. Il vocabolo corrispettivo, aramaico è  $\text{בַּמְאָטָה}$  e tra gli antichi cuneiformi, semitici, assiro-babilonesi, fu decifrata la voce *bamātu*, con la stessa significazione di altura. — v. Delitzsch, Assyr. Handwörterbuch, p. 177, Muss-Arnold, op. cit. p. 172. —  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$  o *almemòr* (corretto dall'arabo *al-minbàr*, pulpito), si denomina a tutt'ora, com'è noto, il palco o cattedra, su cui si legge il Pentateuco nelle Sinagoghe. - E. S.). (18) Per cui l'oggetto non può essere considerato veramente destinato ad uso idolatrico. (19) Ai vecchi Dottori che si recarono a Roma (cfr. giunta, nel testo) una volta (v. 'Erubin IV, 1), furono avanzate queste domande dai filosofi; così dice nel Talmud:  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה הָיוּ וְכִי הָיוּ בְּרֹמָה}$ . (Una bella variante di questo episodio, si trova anche nel Talmud babilonese, nella *Ghemarà* di questo Trattato misnico: 'Avodàh Zaràh (p. 54 b): in cui si veggono, precedute dalla classica formula introduttiva:  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה הָיוּ וְכִי הָיוּ בְּרֹמָה}$  «  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$  alcune di quelle splendide *parabole*, ognor consuete nell'*Agadà* dei nostri antichi Dottori  $\text{בַּיְתֵי מִסְכָּה}$ , dove nella maniera più semplice e facilona, quasi infantile, si rappresentano delle verità di pensiero e di riprova, sintetiche, profonde e fondamentali. Traduciamo letteralmente: « Insegnano i nostri Maestri nel Commento » della Mishnà; Chiesero i *Filosofi* (*idest*: Savi: Greci e Romani), ai nostri *Anziani*, a Roma: « Se il vostro Dio non gradisce (non vuol saperne) dell'idolatria, e perchè non l'annulla? » — Dissero loro: « Se (i pagani) adorassero una cosa di cui il Mondo non ha bisogno, Egli l'annullerebbe (senz'altro): ma, postochè essi adorano il sole, la luna, le stelle, i pianeti e i segni dello zodiaco, deve andar perduto il *Mondo* per causa dei *matti*? No, eh! Il Mondo proceda per le sue leggi immutabili, e i pazzi che si guastarono (pervertendo) il concetto della Verità, dovranno un giorno renderne conto (a chi di ragione)! » Un'altra spiegazione, (esempio ed argomento esterno *ad hominem*): Mettiamo il caso di uno che abbia trafugato una



l'idolatria, perchè non la distruggc? Dissero loro: Se avessero adorato cosa di cui il mondo non aveva bisogno, l'avrebbe distrutta: ma essi adorano il sole, la luna, le stelle e i segni dello zodiaco; dovrà egli distruggere il Suo mondo, a cagione dei pazzi? E quelli soggiunsero a loro: Ebbene, se è così, distrugga (20) le cose di cui il mondo non ha bisogno, e conservi quelle di cui il mondo ha bisogno! Risposero loro: Così, noi stessi si rafforzerebbe, allora, la credenza degli adoratori di questo (elemento naturale); i quali direbbero: Dovete dunque riconoscere che sono divinità, perchè non furono distrutte (21). 8. E' permesso di comperare da un pagano un torchio già pigiato (22);

---

*Seáh* (dal biblico מִסֵּהָ, Gen. XVIII, 6, ecc., misura di cereali, ridato nel greco dalla LXX con μέτρον, da G. Flavio ellenizzato con σάτον = 1 *modius* e mezzo, = 24 *Sextarii*) di frumento, e andò poi a seminarla nel (suo) terreno. Sarà giusto che non germogli, e produca il suo grano? No, di certo! Vada il mondo, seguendo il suo corso naturale, e i pazzi che si son guastati e pervertiti, pagheranno in futuro il giusto fio, (delle loro colpe)! — chiese un filosofo a Rabban Gamliel: « Sta scritto nella vostra Legge: Poichè il Signore Iddio vostro è un fuoco che consuma (Deut. IV, 23, 24), è un Dio *geloso*, (*zelante* nella giustizia punitiva, contro gli Israeliti idolatri empì e traditori). Per qual ragione adunque egli si adira (con geloso zelo), contro gli *adoratori* dell'idolatria, e non contro *l'idolatria* stessa (cioè a dire gli *oggetti idolatrati*)? ». Quegli gli rispose: « Voglio darti un esempio, in via di paragone; a che cosa si può assomigliare questo caso: Ad un Re, in carne ed ossa (sangue), che abbia avuto un figliolo; e questi allevi un cane, al quale abbia affibbiato il nome di suo padre. Se ciò venga a cognizione del padre, con chi s'adirerà egli mai, col figlio o col cane? Spero bene che dirai con me: col *figlio* si adirerà, e non col cane »! « Bravo », rispose l'altro: « E tu chiami *cane* l'adorazione degli Dei? Eppure c'è *del vero* in essa »! « Bene, sentiamo, via, cosa ci hai visto di vero? ». « Ecco, per esempio, una volta, sorse un incendio nella nostra città, e prese fuoco tutto quanto, ma il solo Tempio di quel dato *dio* o di quella *dea*, scampò all'incendio »! L'altro rispose: « A che cosa può paragonarsi questo caso? ». « Ad un Re, in carne ed ossa, a cui siasi ribellata un'intera provincia. Ebbene, e che ti pare, quando muova in guerra contro di essa, andrà contro i *vivi* (a lui ribelli), o contro i *morti*, di quella regione? Spero che sarai con me, che egli combatterà coi *vivi* suoi sudditi, e non coi cadaveri! ». « Bravo, gli rispose l'altro, e tu tratti la nostra religione come un *cane*, come un *cadavere*? E se è così, che la spazzi via da questo mondo, allora! » « Nossignore! rispose Rabban Gamliel, se gli idolatri adorassero una cosa di cui il Mondo *non* ha bisogno, sarebbe giusto ciò che dici, ed Egli farebbe bene ad annientarla da questo Mondo. Ma siccome adorano il sole, la luna, gli astri e le costellazioni, le sorgenti e le valli, cosa vuoi che Iddio benedetto distrugga il suo Mondo per la colpa dei matti? - E. S.) (20) Dio. (21) Il sole, la luna, ecc. Mentre, gli altri oggetti, che non lo erano, furono distrutti. E converrebbe aggiungere a mo' di corollario a queste argute risposte, che in tutte le mitologie pagane, e specialmente in quelle contingenti, del bacino del Mediterraneo; *arvaiche*, come l'egizia e l'assiro-babilonese, e *coeve* agli interlocutori come la greca e la romana, che son qui *parte in causa*, *l'elemento naturale* creato da Dio e quello *artificiale*, confezionato dagli uomini, erano sempre indissolubilmente collegati tra di loro, — com'è noto, — da un nesso inseparabile

benchè egli prenda con la sua mano (dei grappoli) (23) e li collochi sul mucchio (24), esso non diventa vino di libazione (25) finchè (26) non scorre giù dal tino (27). Se (il mosto) è già scorso nel tino, ciò che è nel tino è proibito (28), il resto è permesso (29). 9. E' permesso di pigiare nel tino con un pagano (30), ma non già di vendemmiare le uve (31). Con un Israelita che prepara il suo vino) con impurità, non è permesso di pigiare nè di vendemmiare (32); ma si possono trasportare con lui botti (33) al tino, e portarle fuori dal tino (34). Con un fornaio (35) che prepara il pane) con impurità,

---

di significato, di simbolo e di allegoria; e da un culto esterno parallelo, contemporaneo e concentrico. — V. ad s.: A) per gli Egizi: *A. Erman*: Die ägyptische Religion, Berlino, 1905; *G. Steindorff*: The Religion of the ancient Egyptians, New York e Londra, 1905; B) per gli Assiri-Babilonesi: *Eberhard - Schrader*: Die Keilinschriften und das alte Testament, dritte Auflage, Berlin 1905, p. 347-643; *Iastrow*: The Religion of Babylonia and Assyria, Boston, 1898; C) per i Greci: *Welcker*: Griechische Götterlehre, Göttingen, 1862; *Mannhardt*: Wald- und Feldkulte, Berlino, 1877; *Roscher*: *Hermes*, der Windgott, Lipsia, 1878; *Gruppe*: Kulte und Mythen in ihren Beziehungen zu den orientalischen Religionen, Lipsia, 1887 segg.; D) per i Romani: *Preller*, Römische Mythologie, III. ed., Berlino 1883. E per il periodo rabbinico-misnico e l'argomento dei dialoghi qui citati: *Boissier*: La religion romaine d'Auguste aux Antonins, (anni 96-192), Parigi 1874; *Réville*: La religion à Rome sous les Sévères (193-235), Parigi, 1886. - E. S.). (22) Da un pagano. (23) Dal succo già premuto, perchè questo non è ancora vino, il quale diventa proibito per il contatto di un pagano. (24) מַעַץ, mela, in ebraico rabbinico, dalla analoga forma (a rigonfio): *muchio*, *sporgenza*. (Così denominavasi anche il mucchio della cenere presso all'altare. - Vedi ad es. Mishnà-Talmud, II, 4, ecc. - E. S.). (25) Così chiamavasi il vino toccato e scosso da un pagano e proibito a un Israelita, perchè il pagano, ciò facendo, può aver avuto intenzione di farne una libazione agli idoli, (e di consacrarlo mentalmente, o versarvi furtivamente qualche polvere o miscela segreta o impura, a tale scopo. - E. S.). (26) Il mosto. (27) Veramente fossa, in cui è il tino dove scorre il mosto. (28) Se il pagano lo tocca. (29) Anche se il pagano lo tocca, perchè non è ancora vino. (30) Anche verso pagamento; perchè del mosto, prima ch'esso entri nel tino, è permesso di goderne, e si può anche berlo; e non vi è la difficoltà del rendere impuri i prodotti di Terra Santa, perchè ciò è già avvenuto fin da quando il pagano cominciò quell'operazione. (31) Perchè si contribuisce a far sì che poi, il vino diventi impuro, a cagione dei vasi del pagano. (32) Per non prestar mano ai prevaricatori. (33) Vuote. (34) Piene di vino. (35) Dal siriano. (Questo vocabolo, comune nel linguaggio rabbinico, era stato ognora di etimologia ignota. Mercè la decifrazione dei cuneiformi, è oggi possibile di ricondurre esattamente la voce alla sua prima origine etimologica. Il corrispondente aramaico, era נַחַתִּימָא. Fra le iscrizioni cuneiformi, fu decifrato il nome professionale *nuhhatimmu*, che designa precisamente il pistore; la qual voce dell'uso, probabilmente fu portata dagli Israeliti in Palestina, al ritorno dall'esilio di Babilonia. Gli etimologi, con riflesso alla struttura quadrilittera, affatto estranea alle radici semitiche, spiegano il vocabolo come una voce composta da un preposto antico sumerico *nu-amèlu* = uomo, e *hatimmu*, (plasmare, sigillare?), che si ritiene la denominazione dell'arte. In analogia a *nu* + *Karibbu*, titolo di

non si impasta, nè si stende la pasta, ma si può portare il pane nella bottega (36). **10.** Se un pagano sta ritto di fianco a una tinozza di vino, in caso ch'egli vi abbia un credito (37), il vino è proibito (38); se egli non vi ha un credito, il vino è permesso. Se il pagano è caduto nella tinozza, e poi salì, (o ne fu tirato fuori) (40), oppure se l'ha misurato (il vino) con una canna, o se ne fece sbalzare (41) un calabrone con una canna, o se la batteva (42) con la mano sul cocchiere di una botte spumeggiante (43); tutti questi casi si verificarono, e fu detto che il vino sia venduto (44), R. Simeone permette (45). Se ha preso la botte e nella collera, l'ha lanciata nel tino, ciò è pure accaduto una volta, (in *Beth Sheàn*), ed hanno permesso (46). **11.** Se uno prepara con purità il vino di un pagano (47) e lo tiene nel recinto di questo, in un locale aperto sur una strada pubblica; se nella città abitano pagani e israeliti, il vino è permesso (48); se nella città non vi sono che pagani (49), esso è proibito, a

---

un altro ufficiale, professionista (?). V. Muss-Arnolt, op. cit. p. 666. — Altre voci arcaiche sumeriche semitizzate a Babilonia, sarebbero poi passate alla lingua ebraica, secondo il Delitzsch (*Assyrische Grammatik*, II. Auflage, Berlin 1906, p. 209, par. 102); per esempio, il sumerico *guzà*, sarebbe il semitizzato babilonese-assiro *Kussù*, divenuto poi l'ebraico *chissè* = כִּסֵּי o כִּסֵּי = sedia, trono; il sumerico *é-gal*, assirizzato in *ékaallu*, diventò l'ebraico *échál* = עֲדָל = edifizio alto, palazzo sontuoso, tempio; il sumerico *ma-láh*, assirizzato in *malahu*, passò all'ebraico in *Malláh* = מַלְאָח = marinaio, rematore. Quest'ultimo ravvicinamento etimologico, però, non ci pare attendibile. Migliore è la derivazione dal sostantivo ebraico מֵלַח *mèlah* = sale, che figura già nei primi capitoli della Bibbia (Genesi XIV, 3, XIX, 26), da cui il verbo attivo debole מָלַח *malàch*, *salò*. (I. vit. II, 13). E poichè esiste nella Bibbia anche il passivo forte מִמְלַח *me-mullach* = n...scolato diligentemente, (così come si fa col sale). (Esodo XXX, 35), è ben probabile che esistesse anche il corrispondente attivo forte מִלְלַח (מִלְלַח), *Millàch* (*millé-ach*), da cui sarebbe derivato con senso *frequentativo* professionale (come מַגְנָב *gannàv*, ladro di professione; מַרְקָח *rakkàch* = profumiere; מַרְצָב *raccàv* = cocchiere, carrettiere, staffetta, ecc.) per analogia esterna, o celia mimetica, il nome tecnico מַלְלַח = *mallàch* = marinaio, di professione, rematore: poichè rimesta l'acqua remigando col remo, così come mescola il sale, chi condisce una vivanda. - E. S.) (36) Col matterello. (37) Dal greco *πωλητήριο* = luogo dove si vendono mercanzie, bottega. Dappoichè il pane è già impuro, si può dar mano al fornaio in altri lavori. (38) Se l'Israelita gli diede il vino in pegno. (39) Perchè il pagano non si fa riguardo di toccare il vino che considera suo. (40) Morto, perchè se n'è uscito vivo è ammissibile che abbia dedicato il vino agli idoli per gratitudine. (41) Forma fattiva di מָלַח, biblico, dalla radice מָלַח; tagliare, levar via (Isaia XVIII, 5). (42) Battere con la mano aperta מַלְלַח (come chi misura con la *spanna* = מַלְלַח). (43) Bollente מִמְלַח, biblico (Ezech. XXIV, 5), quindi spumeggiante (effervescente). (44) E' proibito bensì di berlo, ma non di goderne altrimenti. (45) Anche di bere (se relativo). (46) Di bere il vino. (47) Acciocchè si possa venderlo all'Israelita. (48) Perchè il pagano si astiene di toccare il vino per tema di essere veduto da Israeliti, che poi non gli comprerebbero più il vino. In ogni caso, il vino dev'essere chiuso e suggellato. (49) Oppure se il locale non

meno che non vi metta un custode. Però non è necessario che il custode stia là a far la guardia (50); anche s'egli va e viene, è permesso. R. Simeone figlio di Eleazzaro insegna: E' indifferente qualunque sia il recinto del pagano (51). **12.** Se uno prepara il vino di un pagano con purità, e lo lascia nel recinto di lui, e questi gli scrive: Ricevetti da te del denaro; (il vino) è permesso (52). Se però quando l'Israelita lo vuol prender fuori, l'altro non glielo permette, finchè non gli abbia dato il suo denaro, un caso simile si verificò in *Bet Sheàn*, e i Dottori lo proibirono (53).

## CAPO V.

**1.** Se uno (1) prende in servizio un operaio (2) per lavorare con lui del vino di libazione (3), il suo salario è proibito (4). Se però egli lo ha preso in servizio per eseguire con lui un altro lavoro, se anche gli disse: Trasportami quella botte di vino di libazione, da un luogo all'altro, il suo salario è permesso (5). Se (un pagano), noleggia un asino per servirsene a trasportare del vino di libazione, il nolo è proibito; ma se lo noleggia per sedervisi sopra, anche se il pagano vi colloca una sua boccia (6) di vino di libazione, il nolo è permesso (7). **2.** Se del vino di libazione cadde su delle uve, le lavi (8), e sono permesse; ma se erano screpolate (9), sono proibite. Se è caduto su fichi e datteri, se questi hanno acquistato il sapore (10) sono proibiti (11). Fu un fatto di Baithòs figlio di Zonan, che trasportava dei fichi in un bastimento, e si aprì una botte di vino di libazione, che si versò su di essi; egli consultò i Dottori, e li permisero. Questa è la regola generale; ogni qualvolta riesce a suo vantaggio (13), l'acquisto del sapore (14) è proibito; quando non è a

---

risponde su una strada pubblica. (50) Costantemente. (51) Sia il recinto del padrone del vino, o quello di un altro pagano, presso a cui egli l'abbia depositato, ci vuole un custode. (52) Perchè è diventato con ciò proprietà dell'israelita, anche se nel luogo non vi sono che pagani; però il vino dev'essere chiuso e suggellato. (53) Perchè il pagano considera il vino roba sua, che può maneggiare a suo piacimento.

Capo V. (1) Pagano. (2) Israelita. (3) Vino di un pagano, che questi ha toccato e può quindi aver consacrato ad un idolo (אֲנֹכִי חַיִּים = impreciso o indefinito; anonimo, di dubbia provenienza; v. nota 21. - E. S.). (4) Questo è il suo castigo. (5) Secondo il Talmud, ciò dev'essere avvenuto dopo finito il suo lavoro, ma se gli dicesse ci sono tante botti da trasportare a tanto per botte, tra cui ve n'è una da libazione, però se non trasporti anche quella non ti pago, il salario è proibito. (6) Dal gr. λάγηνος = fiasco, otre. (7) Benchè l'asino sia stato noleggiato tacitamente per collocarvi su anche cibi e vino, e perchè il noleggiatore non pagherebbe meno se non portasse il vino. (8) Con acqua fredda. (9) Od anche se i grani sono staccati. (10) Di vino. (11) In alcuni codici manca questo capoverso. (12) Perchè il sapor di vino fa danno ai fichi. (13) Del padrone dell'oggetto. (14) Del vino di libazione. Se cioè la sostanza proibita dà un sapore buono alla sostanza

suo vantaggio, l'acquisto del sapore, è permesso; per esempio se dell'aceto (15), cadesse su dell'orzo brillato (16). 3. Se un pagano trasporta con un israelita degli otri di vino (17) da un luogo all'altro, se (il vino) era considerato come se venisse custodito (18), è permesso, ma se l'israelita gli comunica di allontanarsi (19), (il vino è proibito), s'egli è in tempo (20) di perforare (21), di chiudere (22) e di asciugare (23). Rabban Simeone figlio di Gamliél dice:

permessa. (15) Di vino di libazione. (16) Secondo i Dottori, caldo non già freddo.  $\text{כֶּסֶף}$  =  $\text{שֶׁבֶר}$ , orzo mondato (altri: fave tritate). (17) Chiusi. (18) Tale è desso considerato, se l'israelita può all'improvviso sorprendere il pagano. (19) Le parole seguenti si sottintendono. (20) Cioè se l'assenza dell'israelita dura tanto che si possono compiere queste tre operazioni. (21)  $\text{פָּתַח}$ , arabo, scuire, aprire. (E' però curiosa la vicenda etimologica di questa radice verbale. La voce analoga:  $\text{כָּתַח}$ , è buona radice del lessico biblico, nel senso a) al tutto opposto, di *chiudere*, turare (II Re, III, 19 e II Cron. XXXIII, 30); e b) di *mantenere occultato o nascosto* (Dan. XII, 9). Nell'ebraico seriore della Mishnà e dei Rabbini (v. postilla a nota 3, in questo Capo, e cfr. il passo in trattazione nel Testo, art. 3 e seg.), nonchè nell'aramaico *targumico*, mantiene il senso della Bibbia, e vi aggiunge anche quello di essere *anonimo, non precisato*. Con la grafia qui adoperata  $\text{כָּתַח}$  si presenta nella Bibbia, due sole volte di seguito, come *unicum*, nell'episodio di *Bileamo*. (Num. XXIV, 3, 15), nella frase, col participio:  $\text{כָּתַח הָעֵינַי}$ . E presenta nei vari esegèti, una diversità d'opinione, in piena antitesi. Alcuni, (Vulgata: *obturatus*, Diodati: *chiuso*, ecc.), identificano questo vocabolo con  $\text{כָּתַח}$  (Thr. III, 8), =  $\text{כָּתַח}$ , chiuso, richiamandosi allo scambio consueto della sibilante, 1<sup>a</sup> radicale. Altri, e sono i più, forti del senso tradizionale illuminato dal contesto e tramandato dai Rabbini in questo passo della Mishnà, e rimandando il lettore allo stesso, traducono: *aperto o socchiuso*: (Rashì, Luzzatto, Reggio, nella Versione e nel Commento; Lutero, attraverso al Lyrano: *geöffnet*, l'inglese (Recens. 1611): *open*, la spagnola-ladina: *aviertos*, il Fürst: *socchiuso, aufgeschlossen* ecc.). Il più antico vertente, e classico, *Onkelos*, il più prossimo dunque, alla tradizione d'origine, nel tempo e nello spazio, se la cava con una scappatoia generica in forma di valsente approssimativo, parafrasando in aramaico:  $\text{כִּי יִשְׂכַח הָעֵינַי}$  = *che vede assai bene*, poco scostandosi dalla LXX:  $\alpha\lambda\eta\theta\iota\upsilon\omega\varsigma \epsilon\rho\omega\nu$ . Il che è a riprova della incertezza esegetica su questo passo, già per quei tempi, così lontani da noi. *L'arabo*, qui portato dall'Autore, conserva vivo il senso di *aperto*. Nell'assiro-babilonese, si decifrò la voce *sutummu*, che certamente s'identifica con questo vocabolo *misnico*  $\text{כָּתַח}$ , e forse con quell'*unicum* inesplicabile della Bibbia. Figura spesso nelle tavolette dei contratti babilonesi, e per la forza del contesto, si ritiene dagli Assiriologi, con tutta probabilità, dover significare: *granaio, deposito di derrate*; probabilmente, dal senso di *chiudere...* ma forse anche d'*aprire*. Per cui, considerato, che nella Bibbia, la frase analoga, vicinante,  $\text{כִּי יִשְׂכַח הָעֵינַי}$  = «egli cade ed ha l'occhio scoperto» (ibid. v. 16) non aiuta alla comprensione col parallelismo, 1<sup>o</sup>) giacchè  $\text{כִּי יִשְׂכַח}$ , è in senso metaforico, (e in senso reale vorrebbe dire: *libero da bende*), e 2<sup>o</sup>) perchè cadendo, in realtà, doveva *chiudere* gli occhi se mai, e non aprirli. A somme tirate dunque, convien dire che non si sa ancora a tutt'oggi, con assoluta precisione, se l'arcimago Bileamo, vedeva, quel che vedeva,... con gli occhi *aperti* o con gli occhi *chiusi*. - E. S.). (22) Con un cucchiaino di calce. (23)  $\text{כָּבַח}$  = aram. asciugare. (E' forse in con-

(Ci vuole il tempo) ch'egli apra e chiuda (24) (la botte), e che questa si asciughi. 4. Se un tale lascia il suo vino in un carro o in un bastimento (25), e prende egli stesso una scorciatoia (26), o entra in città e prende un bagno (27); (il vino) è permesso (28). Se però gli ha comunicato (29) di allontanarsi, (il vino è proibito) se egli è in tempo di perforare, di chiudere e di asciugare. Rabban Simeone figlio di Gamliel dice: (Ci vuole il tempo) ch'egli apra e chiude la botte, e che questa si asciughi. Se uno lascia un pagano nella sua bottega, il vino è permesso anche se egli va e viene; e se gli fece sapere che si allontanava, ci vuole il tempo ch'ei possa perforare, chiudere e asciugare. Rabban Simeone figlio di Gamliel, dice: Se vi è il tempo di aprire e chiudere e asciugare. 5. Se uno mangia con un pagano sulla stessa tavola, e colloca bocce (di vino) sulla tavola e sul tripode (30), e lo abbandona,

nessione etimologica col bibl.  $\text{מִיָּבֵשׁ}$  = siccità, luogo arido, asciutto (Giud. I, 15, S. CXXVI, 4), e per antonomasia: lato australe, plaga meridionale, mezzogiorno di Palestina. Esodo XL, 24, I Sam. XXVII, 10, Gen. XIII, 1, Isaia XXI, 1). - E. S.). (24)  $\text{סָגַר}$ , chiudere con un cocchiere  $\text{סָגַרְתָּ}$ . (Secondo il Gesenio, è voce derivata dall'arabo. Nella Bibbia in Num. VII, 3, figura nel fattitivo con questo significato, di *chiudere* (*i battenti*), cioè a dire introducendo il chiavistello di legno nei fori rispettivi alla foggia antica palestinese ed araba; e nello stesso senso si ritrova più volte anche nella Mishnà (v. Paràh VI, 1; Ohalim XIII, 3, ecc.). — V. la figura e la spiegazione dell'uso, a pag. 142 del I vol., nel Manuale di archeologia del Novack, voi. I, opera citata). — Si vede poi chiaramente, da questa disposizione rabbinica, che i Dottori consideravano, non solo, come si disse, il pericolo di consacrazione del vino a titolo di offerta libatoria agli idoli e di manipolazione impura, per cagion d'ingordigia o di venalità, con l'adulterazione del prodotto; ma eziandio conoscevano il pericolo e premunivano il pubblico, contro la possibilità che gli idolatri versassero nel vino, o droghe, o filtri, o polveri impure e dannose, a scopo di *veneficio, lussuria e malefizio idolatrico*: com'è del resto universalmente risaputo per gli antichi. (Vedi ad es. l'arcaico, ma pur sempre eccellente ed onesto Manuale d'igiene e fisiologia del matrimonio, del Dott. *Ferdinando Tonini*, Milano 1862, sui filtri amatori, ipomani e veleni afrodisiaci, presso gli antichi Greci e Romani, spesso propinati col vino, e sul decreto proibitivo a Roma; a p. 228 e segg.). — Il che è ben noto, anche per gli attuali idolatri, da cui si guardano, con norme prudenziali affini a quelle rabbiniche, gli europei colonizzatori, costretti a vivere tramezzo a loro. - E. S.). (25) Dove sono dei pagani. (26) Latino *Compendaria* = scorciatoia. La vera lezione dovrebbe essere  $\text{קָמֵטֶץ הַטֹּף}$  da leggersi, per il *Kamètz hatuf* in sillaba mista daghesciata ( $\text{ט}$  geminata), priva di accento: *Koppendaria*, o alla maniera dei grecismi misnici, col tono in fine: *Koppendarì* (vedi il Dalman, op. citata, a pag. 369). - E. S.). Egli passa per una scorciatoia, mentre il carro va per la via maestra. (27) Abbandona la barca. (28) Perchè il pagano teme di essere sorpreso. (29) L'israelita al pagano. (30)  $\text{מִסְכָּתֵי הַיָּם}$  o  $\text{מִסְכָּתֵי הַיָּם}$ , mensa delfica, tripode. (La lezione corrente misnico-tradizionale:  $\text{מִסְכָּתֵי הַיָּם}$ , che abbiamo lasciata nel testo, è evidentemente errata: e viene opportunamente corretta dal nostro Autore  $\text{מִסְכָּתֵי הַיָּם}$ , con due varianti grafiche, di cui la seconda ci pare etimologicamente la più attendibile:  $\text{מִסְכָּתֵי הַיָּם}$  senza il *daghèsh* lene, nella  $\text{מ}$ ), è l'esatta trascrizione dell'aggettivo patronimico femminile greco

ciò che è sulla tavola è proibito, e ciò che è sul tripode, è permesso (31). Ma se gli disse: Mesciti e bevi! anche ciò che è sul tripode è proibito (32). Botti aperte sono proibite (33); botti chiuse, solo se vi fu il tempo di aprire, chiudere e asciugarsi. **6.** Se una squadra (34) di pagani entra in una città; in tempo di pace, le botte aperte sono proibite, se chiuse, sono permesse; in tempo di guerra, tanto quelle che queste sono permesse, perchè non hanno tempo di consacrare il vino (35). **7.** Degli operai israeliti a cui un pagano ha mandato in pagamento una botte di vino di libazione, possono dirgli: « Dacci il suo valente in danaro (36) ». Se però essa è già venuta in loro possesso, ciò è proibito (37). Se uno vende del vino a un pagano, in caso che il prezzo sia stato stabilito prima di averlo misurato, il danaro ricavato è permesso (38); ma se l'ha misurato prima di averne fissato il prezzo (39), esso è proibito (40): Se ha preso l'imbuto e misurato con esso nella boccia del pagano (41), e poscia ha di nuovo misurato nella boccia dell'israelita (42); se in esso (43) vi era un rimasuglio (44) di vino (45), questo (46) è proibito (47). Se uno versa (vino) da un vaso (48) in un altro vaso (49), quello (50), che è (nel vaso) da cui si versa (51), è permesso (52); quello in cui fu versato, è proibito (53). **8.** Il vino di libazione è proibito, e rende proibito con qualsiasi minima quantità. Vino (54)

---

δελφικῆ; il sostantivo è: ἡ δέλφιξ, ικος = Tavola con tre piedi, delfica, -E. S.). (31) Perchè un invitato, non si serve solo, da ciò che è sul tripode. (32) Perchè era autorizzato a prendere anche di quello. (33) Che si trovano dove un pagano solo fu eccitato a bere. (34) Da שׁוֹרֵף, aram. cercare, (scrutare, esaminare); truppe che requisiscono alimenti. (Due radici verbali, di analoga significazione e grafia, si decifrarono tra i cuneiformi semitici di Babilonia: שׁוֹרֵף *peias*, participio *ippàlis*, col significato di guardare, esaminare, già ravvicinato dal Fränkel a questa radice aramaica, rabbinica, e: *palesu*, scavare, forare, che potrebbe avervi qualche attinenza d'origine. V. Delitzsch, op. cit., pp. 528, 529 e Muss Arnolt, op. cit., pp. 808 e 810. - E. S.). (35) Renderlo vino di libazione שׁוֹרֵף לְיָדוֹ, agitando in onore di un idolo. (36) Che non è considerato come ricavo della vendita di vino di libazione, perchè il pagano doveva pagarli con denaro. (37) Perchè hanno già accettato il vino come pagamento, ed essendo esso diventato loro proprietà, non ne possono più godere. (38) Perchè appena dopo misurato, il pagano col tirarlo a sè, se lo appropria, quindi egli è debitore di vino ancora permesso. (39) E fino allora la merce non può passare in possesso del compratore. (40) Perchè il vino apparteneva ancora all'israelita, e quindi il ricavo della vendita di esso, gli è proibito. (41) In cui era in avanzo di vino di libazione. (42) Del medesimo imbuto. (43) Imbuto. (44) Dall'ebraico שׁוֹרֵף impedire, trattenere. (45) Del vino versato al pagano, che diventa proibito, essendo venuto a contatto con quello che era nella boccia. (46) Il vino dell'israelita. (47) Come vino di libazione. (48) Di un israelita. (49) Che un pagano tiene in mano, o in cui vi è vino di libazione. (50) Il vino. (51) Che è in mano dell'israelita. (52) Però la quantità versata dell'uno, dev'essere già separata da quello, quando viene a contatto con l'altro. (53) Altro vino con cui venga mescolato. (54) Basta una quantità minima di vino di libazione per ren-

con vino e acqua (55) con acqua, (rende proibito) con qualsiasi minima quantità. Vino con acqua, e acqua con vino, rende proibito col dar sapore. Questa è la regola generale (56); sostanze della medesima specie con qualsiasi minima quantità; sostanze di specie diversa, col dar sapore. **9.** Le cose seguenti sono proibite per sè stesse, e proibiscono anche con qualsiasi quantità minima (57). *a*) Vino di libazione, *b*) idoli, *c*) pelli di animali a cui fu strappato il cuore, (vedi Capo II, nota 13), *d*) il bue condannato alla lapidazione, *e*) la vitella che dev'essere accoppiata (59), *f*) gli uccelli del lebbroso (60), *g*) i capelli dell'astemio, *h*) il primogenito d'un asino, *i*) carne cotta nel latte, *l*) il capro espiatorio (del giorno dell'Espiazione), e *m*) animali profani scannati nell'atrio del tempio; tutte queste cose sono proibite e proibiscono anche in qualsiasi quantità minima. **10.** Se vino di libazione cade in una tinozza (61), di tutto è proibito di ricavare utilità. Rabban Simeone figlio di Gamlièl insegna: Tutto può essere venduto a pagani, ad eccezione del vino di libazione che vi è dentro. **11.** Un torchio di pietra impeciato da un pagano (62), si lava (63), ed è puro. Se esso è di legno, Rabbì opina che basti lavarlo; gli altri Dottori insegnano che deve scrostare la pece (64), se esso è di terra, anche se ha scrostato la pece, è proibito (65). **12.** Se uno compera utensili (66) da un pagano, ciò che si è soliti di sottoporre al bagno rituale, sottopone al bagno rituale (67),

---

dere proibita qualsiasi quantità di altro vino. Di libazione. (55) Dedicato agli idoli. (56) Che vale però soltanto per vino di libazione, e sostanze da cui non furono prelevate le decime; per altre sostanze vale sempre la partecipazione del sapore. Sia tra cose eguali che diverse. Per stabilire le cose lecite hanno assunto il sapore di cose proibite, vale anche il giudizio di un non israelita. Di cose simili, di cui non si può giudicare dal sapore, la sostanza proibita, è annullata, se la permessa, importa sessanta volte tanto; per prelevazioni, ci vuole il centuplo; e per i primi prodotti di alberi nuovi, עֲרֵבָה, e per semi commisti della vigna, duecento volte tanto. (57) Anche con un millesimo אֶפְסָ לֶוֶן בְּאַתְּוֵי קֶזַי בְּשִׁירָה Secondo il Talmud, intendesi qui una botte di vino di libazione mescolata anche con altre mille. (58) Per aver cozzato. (59) Per un individuo ucciso da mano ignota. (v. Deut. XXI, 4). (60) Ch'egli offriva in sacrificio, per il caso alla lettera g), vedi Num. VI, 18; per quello alla lettera h), vedi Esodo XIII, 13; per quello alla lettera i) vedi Deut. XIV, 21; per quello alla lettera l), vedi Levit. XVI, 22, - E. S.). (61) בֵּיִר fossa per accogliere il vino. (62) Vi si versava poi del vino per togliere l'odore di pece. (63) Con acqua e cenere. (64) Dove ci vuole più pece e assorbe più vino; e poi lavarlo, (65) Perchè la terra, (porosa e senza vernice), assorbe il vino. (Cfr. pag. 320, Nota 12). (66) Di metallo e di vetro. (67) Se furono però adoperate per cibi caldi, il bagno non basta. (Cfr. Num. Cap. XX, v. 15 e segg.; Cap. XXXI, v. 21 e segg. — Tutte queste disposizioni tradizionali rabbiniche, a corollario delle tassative norme della Legge mosaica, traggono origine da due finalità, una *igienica e sanitaria*: di pulizia e prevenzione contro le malattie contagiose, consuete ognora e sporadiche, in tutto l'Oriente. L'altra, di carattere religioso e di *santificazione materiale*, — come chiaro addimosta il presente trattato, in che compaiono, —



ciò che si mette in acqua bollente (68) si metta in acqua bollente, ciò che si arroventa nel fuoco (69), si arroventa nel fuoco (70); lo spiedo (71) e la graticola (72) si arroventa nel fuoco; il coltello basta arrotarlo (73) e diventa puro (74).

---

di fronte, cioè alla comune idolatria in allora circostante, e al contatto coi morti, e con le pratiche relative, inerenti come si disse ad ogni culto di idolatria. E va notato, che questi due presupposti, corrono sempre paralleli, e sono spesso in molti casi, intimamente contesti, e l'un dall'altro inseparabili; com'è del resto di molte altre disposizioni della Thorà, ai cui passi espliciti sovraccitati, tradizionalmente si richiamano e logicamente si appoggiano, come punti di partenza. (Cfr. la Miscellanea edita dal Dott. Max Grünfeld, *Die Hygiene der Juden*, Dresden 1911. — Per il nostro assunto, e monografie: 1) Das jüdische Ritualgesetz in hygienischer Beleuchtung, di B. Baneth (p. 43-103). 2) Die Hygiene der Bibel, di M. Grünwald (175-189). 3) — Des Talmuds, di S. Funk (189-231). 4) — Des Shulchan 'Aruch, di M. S. Bamberger (231-243). - E. S.). (68) Devono essere prima puliti bene, poi messi nell'acqua bollente, e poi nel bagno rituale. (69) Oggetti che non si adoperano per liquidi. (70) E poi nel bagno rituale. (71) Dal siriano ܣܦܝܕܐ. Cfr. 7. (72) Dal greco ἄσπαρα. (73) ܦܝܠܦܝܠܐ (pilpèl) di ܦܝܠܦܝܠܐ, ebraico seriore, dall'aramaico: ungere, fregare, arrotare. Si può anche conficcarlo nella terra dura, per adoperarlo poi in freddo, ma per cibi caldi, si deve arroventarlo. (74) Dopo immerso nel bagno rituale. (Acqua piovana, o corrente sorgiva; 40 Sedh = circa 800 litri, al minimo).